



Il 1° luglio Hong Kong ritorna alla Repubblica Popolare E nell'attesa reagisce aumentando la propria voglia d'Occidente

HONG KONG. Che Hong Kong sia già cinese, almeno economicamente, lo si intuisce dalle banconote, che non sono battute dalla Corona britannica ma da varie banche, tra cui quella di Shanghai e la Bank of China: e sul taglio da 500 HK\$ svetta infatti lo spigoloso grattacielo a prismi del famigerato Pei, già responsabile delle piramidi del Louvre, che secondo molti hongkonghesi emana vibrazioni negative, almeno secondo i dettami della geomanzia. Libretti commemorativi del compagno Deng si vendono per pochi soldi nelle edicole, di fianco alle copie di *Playboy* e *Penthouse* (edizione orientale), incellofanate e censurate da fascette bianche dove si mette in guardia l'acquirente: «Il materiale qui contenuto potrebbe risultare offensivo» («may offend»). E se si va in una videoteca della catena KPS (equivalente dei Blockbuster), sui banconi fa bella mostra una videobiografia del defunto leader, cinque cassette per il corrispondente di circa 120.000 lire italiane.

Gli hongkonghesi, almeno quelli che sono rimasti, ormai sono stanchi di sentirsi chiedere che cosa prevedono per il dopo 1° luglio. Circola anzi un cauto ottimismo: secondo il regista Stanley Kwan, «nell'immediato futuro il governo cinese non dovrebbe porre troppi intralci, perché almeno all'inizio deve fare qualcosa per accontentarci. Probabile che continueremo ad avere un nostro sistema di censura». Intanto un altro regista, Shu Kei, che pure appartiene (almeno così dichiarava l'anno scorso) alla ristretta schiera di chi intende rimanere, ha approfittato degli ultimi mesi di dipendenza coloniale per girare un film gay (*Queer Story*) e per mostrare sugli schermi cittadini, tramite la sua compagnia di distribuzione indipendente (la Creative Workshop), il documentario americano su piazza Tian An Men, *The Gate of Heavenly Peace* di Carma Hilton e Richard Gordon, già al centro di un incidente diplomatico al festival di Hong Kong dell'anno scorso quando la Cina, per protesta, aveva ritirato i propri film. Un ottimo lavoro, in ogni caso (qualche televisione italiana lo dovrebbe acquistare), per nulla agiografico e anzi osteggiato da una parte dei leader degli studenti oggi in esilio negli Usa; ma sconvolgente nel mostrare come il governo di Pechino avesse sferrato l'attacco con crudeltà inaudita proprio nel momento in cui la protesta, confusa e disorganizzata, si stava sfaldando da sola.

La vicenda di piazza Tian An Men dell'89 è stata vissuta con incredibile coinvolgimento da hongkonghesi e taiwanesi (al punto che una pop star locale si era trasferita in loco, secondo i maligni soprattutto per farsi pubblicità); e il regime di Pechino fa - o faceva - paura agli hongkonghesi, proprio per il fatto di colpire senza logica dei loro simili, condannandoli, nel migliore dei casi, all'esilio e alla diaspora: a perpetuare, quindi, quella storia secolare di sofferenze che i cinesi hanno patito, e che li ha portati, almeno in certi casi, a provare solidarietà per i casi analoghi dei *boat people* vietnamiti. Ancora oggi il 9 giugno, anniversario della strage, viene celebrato in uno stadio di Hong Kong con preghiere e candele accese. La domanda più ovvia, a questo punto, è che cosa succederà il 9 giugno 1998.

Dal ristretto punto di vista di turista accreditato al recente Hong Kong Film Festival possiamo riferire, con qualche probabilità di verosimiglianza, dei mutamenti che già si percepiscono nel mondo delle immagini in movimento. L'imminenza del passaggio di consegne e l'incertezza del futuro non solo



# Apocalypse Kong

Ingllesi addio, la Cina è già qui (ma Bugs Bunny la sorveglia)

ha spinto all'emigrazione negli Usa, in Canada o in Australia di molti registi di talento (John Woo, Kirk Wong, Ringo Lam, Clara Law, Ronnie Yu e probabilmente Tsui Hark), ma ha anche messo in crisi l'industria e l'anno scorso c'è stato un calo del 30 per cento nel numero di film prodotti: solo i successi di Jackie Chan e del comico Stephen Chiau hanno contrastato al botteghino i film americani. E pensare che fino a *Jurassic Park* era rarissimo che un film di Holly-

wood entrasse nei top ten. In effetti la prima cosa che colpisce il cinefilo sbarcato a Hong Kong è lo scarso numero di sale che proiettano film autoctoni. In giro campeggiano i manifesti di *Star Wars*, *L'ombra del diavolo*, *Dante's Peak*, mentre nelle sale d'essai fanno la loro figura *Train-spotting*, *Le onde del destino*, *Nelly e Mr. Arnold*. Una situazione distributiva non molto diversa da quella italiana, dove a focalizzare l'interesse del pubblico medio-colto

sono i prodotti internazionali «di qualità» lanciati dai festival, mentre la produzione locale fatica a uscire dall'indifferenza. Tranne poche eccezioni, gli hongkonghesi non amano più il cinema di Hong Kong, così come l'italiano medio considera con snobismo il proprio cinema (salvo a riempire le sale per il ciclone).

È un peccato, anche perché il rapporto tra cinema e città, quale si può vivere a Hong Kong, non assomiglia a niente di quello cui si è

Due immagini di Hong Kong, l'ex colonia che torna alla Cina. In alto il porto, nella foto piccola una decorazione che annuncia la data fatidica



## L'INTERVISTA.

Wong Kar-wai, regista fra i più promettenti dell'ex colonia

«Farò sempre cinema. Anche illegalmente»

«Sul dopo-riunificazione non ho risposte, ma solo domande». E il prossimo film andrà a girarlo a Pechino.

ROMA. La grande Cina è vicina. Anzi vicinissima. È il primo luglio '97 la data storica, quella della riunificazione di Repubblica popolare e Hong Kong. E Wong Kar-wai, uno dei giovani cineasti (relativamente: ha 38 anni) più promettenti della Cina capitalista, ci ha fatto un film. Titolo, più che mai augurale, *Happy Together*, insieme felici. Anche se poi i protagonisti sono due giovanotti tormentatissimi, due gay in esilio (volontario) a Buenos Aires che si prendono, si lasciano, si tradiscono, litigano, si rimettono insieme, si ri-lasciano. E il lieto fine, se proprio lo si vuole trovare, sta più che altro nel fatto che uno dei personaggi, quello più riflessivo e sensibile, riesce a trovare la forza - e la voglia - di tornarsene a casa. E ora guarda il suo paese, e le sue tradizioni, con occhi diversi.

Wong Kar-wai, che da Cannes si è portato via un premio azzeccatissimo per un virtuoso come lui, non ha perso occasione per parlare e riparare della caduta del «Muro di Hong Kong». Anche per spiegare meglio

la genesi, alquanto contorta, di *Happy Together*. In pratica Wong, che tende a costruire i suoi film attorno a una città, dopo *Hong Kong Express* e *Fallen Angels*, è partito per l'Argentina alla ricerca di nuova ispirazione: «volevo ricominciare da zero in capo al mondo». L'idea era quella di adattare un romanzo di Manuel Puig, *Fuoco a Buenos Aires*, ma le cose si sono sfilacciate strada facendo, anche per complicazioni produttive. Insomma, la troupe ha cominciato a girare a soggetto, senza una sceneggiatura precisa, le otto settimane previste sono diventate dodici. E ci sono stati vari incontri bizzarri: per esempio con le musiche di Caetano Veloso, che ha molti ammiratori tra i cinesi, e con Diego Armando Maradona, di cui Wong è un fan personale. «Hong Kong continuava a ossessionarmi e così, alla fine, ho fatto un film su Hong Kong ambientato a Buenos Aires. Tra l'altro, secondo me, Buenos Aires, e soprattutto il quartiere La Boca, ricorda molto la mia città».

Verissimo. E qui torniamo alla

riunificazione. Detto in tre parole, *Happy Together* è «la storia di due uomini che cercano di vivere insieme». E che non ci riescono. Una metafora politica? In parte, anche se non esplicita. Perché Wong parla di persone e di sentimenti, non di concetti e nazioni. Ma ammette: «È sicuramente una riflessione sulla possibilità di stare bene insieme. Non ho risposte, mi faccio domande. E cerco di sperare». Anche sulle conseguenze del ritorno alla grande Cina, naturalmente, non ha risposte. Non c'è bisogno di allontanarsi dal territorio del cinema per avere motivi di preoccupazione. Proprio a Cannes il governo cinese ne ha fatte un paio delle sue. Ritirando il passaporto al giovane Zhang Yuan, colpevole, con *East Palace*, *West Palace*, di aver girato il primo film della repubblica popolare dove si racconta una storia omosessuale contemporanea senza mezzi termini. E, più clamoroso, di aver convinto il grande Zhang Yimou a ritirare *Keep cool* dal concorso. Di fronte a censure del genere, Wong non si

strappa i capelli e non fa proclami. Ma non si mostra arrendevole. «Se mi ritirano il passaporto non mi farà piacere, ma so che continuerò in ogni caso a girare, legalmente o illegalmente, i miei film». Ovvero film molto liberi. Stilisticamente e nei contenuti. Chi ha visto *Hong Kong Express* sa che Wong ama la sperimentazione, gli effetti, la frammentazione del racconto, la macchina a mano... Quanto ai contenuti, la storia gay è molto esplicita. Il film si apre con una scena di sesso quasi hard - «l'ho messa all'inizio per togliermi subito il pensiero» - che Wong ha dovuto tagliare persino per il mercato, tutto sommato disinibito, di Hong Kong. Figuriamoci che cosa succederà a Pechino. Dove Wong andrà a girare il prossimo film che si chiama, appunto, *Un'estate a Pechino*. «Era il progetto che pensavo di realizzare immediatamente prima della riunificazione, ma ormai ho detto tutto in *Happy Together*: vedremo cosa ne verrà fuori».

Cristiana Paternò

Kong con John Woo, vedere che nelle videoteche *A Better Tomorrow* o *The Killer* si trovano a fatica, mentre i ragazzini fanno incetta dell'ultimo film di Steven Seagal. E comunque si avvertono i sintomi di una nuova tendenza spettacolare sino-hollywoodiana, probabile corrispondente del capitalismo di Stato verso cui Deng, da tempo, aveva indirizzato il proprio paese. Uno dei pochi successi degli ultimi tempi è *First Option*, un thriller d'azione in cui un poliziotto (l'euroasiatico Michael Wong, padrone sia del cantonese che dell'inglese) combatte una gang di narcotrafficanti americani. L'eroe ha parole di elogio per le strategie belliche del «chairman Mao»: semplice battuta messa lì a sdrammatizzare, ma indicativa di un clima. Un altro film recentissimo, *Armageddon*, parla addirittura dell'apocalisse, e di come viene sventata per un soffio da un mago dell'elettronica e da un poliziotto: il messaggio, ancora una volta, è chiaro.

I cinesi, d'altra parte, amano leggere nel futuro, e ogni tempio buddista di Hong Kong ha i suoi bravi indovini, ognuno dotato di tavolino, spesso raccolti in settori appositi dove si può scegliere se farsi leggere la faccia o la mano, farsi tracciare l'oroscopo o affidarsi all'estrazione di rotolini di carta o di bacchette coperte di ideogrammi. Una delle poche certezze, intanto, è che l'arrivo dei comunisti non porterà di certo alla scomparsa dei marchi occidentali che popolano le strade, da Armani, Valentino e Moschino fino al Warner Bros Studio Store con enormi Bugs Bunny di plastica. Mentre per i nuovi padroni sarà un buon banco di prova mantenere ai livelli attuali i mezzi pubblici: che per efficienza, pulizia, sicurezza ed economia (una corsa in tram costa meno di 500 lire) sono invidiabili da qualunque metropoli italiana.

L'esterofilia occidentale degli hongkonghesi è paragonabile a quella dei giapponesi, anche se fa a pugni con un senso di ostilità e di diffidenza nei confronti dello straniero. «Sia fatta la tua volontà / Come in Cina, così in Hong Kong. / Dacci oggi le nostre scommesse quotidiane / E non induci nel comunismo / Ma liberaci dai *gwailos*, canta Anthony Wong, un attore-regista-musicista-polemista che è una delle voci più anticonformiste in circolazione, in un beffardo reggae dedicato a Deng Xiaoping contenuto nel suo ultimo album. *Gwailos*, letteralmente demoni, è appunto la denominazione corrente degli stranieri.

Hong Kong non è una città turistica, e malgrado il passato coloniale il cittadino medio ha enormi problemi a comunicare in inglese. Proprio per questo fa un certo effetto vedere in giro gente con magliette che inneggiano a *Dino Baggio*, che gioca a calcio nei parchi e che beve Evian e San Pellegrino (l'acqua minerale locale si chiama «acqua distillata», si vanta di essere «la prima acqua batteriologica», ma fa abbastanza schifo, provenendo verosimilmente dai rubinetti). Gli hongkonghesi, per altro, avranno il loro bel guaio se Pechino (ops, Beijing) deciderà di imporre il mandarino come lingua ufficiale e Hong Kong diventerà Xianggang. Non a caso tutti i film parlanti in cantonese hanno sempre i sottotitoli in ideogrammi, in modo che chi parla mandarino (a Taixan per esempio) possa capirci qualcosa.

La cultura cinese, in ogni caso è abituata a riassorbire le fratture e le tragedie. Cosa sono cinquant'anni di comunismo di fronte a una storia millenaria? ha detto qualcuno. Anche il senso del passato è diverso dal nostro. È importante far sopravvivere il nome del nonno in quello del nipote, ma che le statue nei templi sembrano fatte l'altro ieri non importa, purché ripetano un archetipo millenario. La logica degli eventi è al tempo stesso troppo lenta e troppo veloce per un occidentale. E gli eventi hanno una continuità che alla nostra cultura sfugge. La morte, per esempio.

La tradizione letteraria cinese è piena di fantasmi che si manifesta anche di giorno, che non sono distinguibili in nulla dai vivi. Basta visitare un cimitero e vedere le offerte poste dai parenti davanti alle piccole lapidi per dare un senso diverso al luogo comune secondo cui la vita continua. Di fronte alla tomba di una ragazzina ho visto una lattina di Coca-Cola, una scatola di Cipster e due riviste con attori e cantanti (e non ho avuto il coraggio di fotografarla). Per quanto tempo sono rimasti gli inglesi prossimi alla partenza? Solo novantanove anni?

Una città cinema, tuttavia, che sta scomparendo, sepolta dal cinema americano. È un duro colpo, per l'occidentale che ha cominciato ad amare il cinema di Hong

Alberto Pezzotta











Sono pochi gli autori, i conduttori, i personaggi della tv che non abbiano ancora scritto un libro. Se non l'hanno già scritto, state certi che lo stanno scrivendo. La percentuale sale ancora di più se si tratta di attori comici, ai quali l'editoria ha eretto un monumento più eterno del bronzo. Anche se poi bisognerebbe vedere davvero quanto dura l'effetto del libro-regalo, che si porta a casa di amici al posto della torta gelato. E se produce nuovi lettori e allarga davvero il cosiddetto «mercato culturale». Ci sono poi i libri scritti sulla tv che si distinguono subito dagli altri perché sono di una noia bestiale. Tanto che nelle librerie capita sempre più spesso che lettori casuali delle controcopertine si acciscino improvvisamente a terra.

È la legge del contrappasso: tanto più sono leggeri i libri scritti dai comici, tanto più quegli allegri dei teorici televisivi si sentono in dovere di appesantire i loro. E questo succede straordinariamente anche quando a scrivere questi tomi sono alcuni degli autori dei programmi più polari. Stiamo parlando di Paolo Taggi e del suo già fondamentale testo *Scrivere di televisione*, uscito per i tipi di Pratiche editrice (pagine 310, lire 24.000).

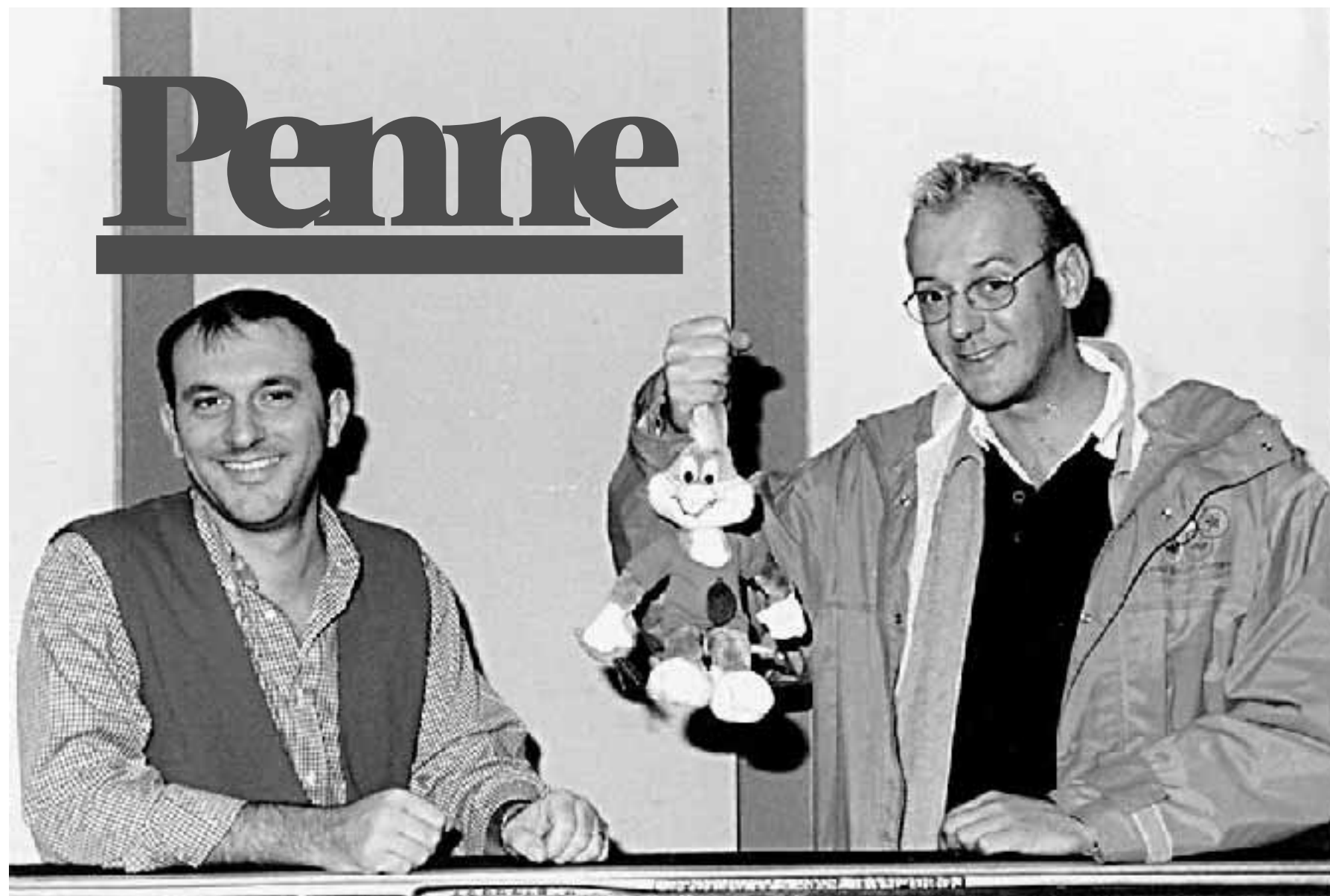
Il Taggi in questione, oltre a essere una simpatica persona, custodisce nella sua esperienza personale gran parte della memoria storica della tv degli ultimi decenni, avendo lavorato con Baudo e altri a ideare e realizzare alcuni dei programmi più popolari. Conoscendo l'uomo, qualche giornalista (confessiamolo: anche chi scrive) si era illuso di trovare in questo libro un pozzo di episodi succulenti e di retroscena irresistibili. Invece si tratta di un «diario atipico di un'avventura dentro la tv», ma tutto scompartimentato e categorizzato dentro uno schema mentale difficilissimo da penetrare.

Cosicché non è né un manuale per aspiranti scrittori televisivi, né una criptostoria della tv, come ci sarebbe piaciuto. Superata però la prima delusione, il libro è interessante e fin troppo intelligente per l'argomento. Taggi spacca il video in quattro e poi in quattro e quattro lo ricompono in un insieme significativo.

Nell'introduzione spiega: «Il filo conduttore che legherà i vari capitoli è l'attenzione alla pratica televisiva. Il fare televisione come modo diverso di guardarla». Interessante prospettiva, alla quale però non segue quello che ci si poteva aspettare e cioè il racconto del fare televisione. Invece Taggi procede per categorie e viviziona della materia che alla fine riducono il video a cadavere e il lettore a stracchino. Nonostante ciò, il testo è importante, va letto dai consumatori forti di tv (per penitenza) e imparato a memoria da Alberto Castagna (per punizione). Infatti il Taggi confessa di aver lavorato anche alla prima stesura del programma *Stranamore* e tanto basta.

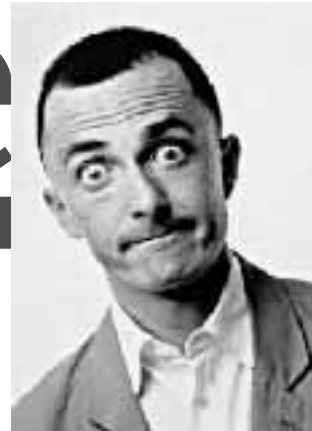
Date a Cesare quel che è di Cesare, passiamo agli esecrabili libri-oggetto, quelli più graditi del Saint Onoré perché non fanno ingrassare. Esempio tipico è *Il ruggito del coniglio*, primo testo scritto e stampato dalla premiata e simpatica ditta Antonello Dose e Marco Presta, ai quali dobbiamo riconoscenza non solo per averci fatto tanto ridere dalle onde della radio, ma anche per averci fatto scoprire che la ERI (casa editrice Rai) esiste ancora. I due giovani autori spiegano nella introduzione di aver prodot-

Li chiamano libri-oggetto e stanno facendo la fortuna dell'editoria Da Salvi alla coppia Dose-Presta ecco i testi in libreria



## da ridere

Autori, conduttori, comici tv  
Voglia di scrivere. A prescindere



Qui accanto, Daniele Luttazzi; sopra, Marco Presta e Antonello Dose, in autunno in tv con «Il ruggito del coniglio» già fortunato programma radiofonico; in alto, Francesco Salvi.

L'INTERVISTA

«Scene da un adulterio»  
E Luttazzi-Fontecedro  
sogna ancora il teatro

to il loro «manufatto» per strappare i lettori al tedio di una vita «tutta sesso e Oro Pilla». Il fine giustifica perciò il mezzo, che è una trasposizione delle introduzioni ai giochi radiofonici dei due conigli autori. Tutto molto divertente anche per via del dialogo, che vivacizza. Speriamo che Dose e Presta non si montino la testa ora che stanno per passare alla tv (li vedremo a *Giochi senza frontiere*, o forse li sentiremo soltanto) e che rimangono quello che sono: i più bravi comici radiofonici attuali.

Più volte recidivo della scrittura è invece il comico televisivo Daniele Luttazzi, che ha aggiunto ai suoi precedenti meriti letterari *Tabloid* (ed. Comix, pagine 186, lire 22.000), ossia il testo del tg che Panfilo Maria Lippi conduceva dentro il programma *Mai dire gol* e che viene puntualmente riconosciuto dalla dichiarazione «Questa edizione del telegiornale andrà in onda in forma ridotta per venire incontro alle vostre capacità mentali». Seguono perfidi e innocenti flash di notizie utili, come questa.

«Sperimentata una rivoluzionaria terapia contro l'impotenza: un pacemaker innestato nel pene. Lo stimolo elettrico manda un impulso che permette l'erezione e l'apertura del garage». Luttazzi rimane sempre fedele alla sua vena erotica. Infatti è autore del fondamentale testo *Va dove ti porta il clito*, che gli ha procurato un grosso guaio giudiziario con la Tamaro. La nota scrittrice infatti non gli ha perdonato di aver svelato il segreto del suo best seller: era solo una parodia.

Si aggiunge al lungo elenco dei comici scrittori anche Francesco Salvi, che ha già scritto in passato altri testi, ma niente di così impegnativo. Il nuovo libro (non ancora in vendita, ma stampato per i tipi dell'editore Mondadori) si intitola infatti *Storia della cultura mondiale da prima della presistoria alla settimana prossima*. Un progetto colossale, che procede per grandi affreschi e rapide sintesi teoriche. Ecco per esempio la voce «L'inizio dell'uomo»: «L'inizio dell'uomo è U. Poi vennero la O e la M. Poi tut-

te le altre lettere».

Tra i testi indispensabili nella biblioteca dello spettatore televisivo c'è poi il classico del francese Guy Debord *La società dello spettacolo*, che risale al 1967 ed è uscito di recente in una ristampa Baldini e Castoldi con il pregio doppio di una prefazione di Carlo Freccero. Il direttore di Raidue non è certo nuovo a questo genere di imprese, ma in questo caso coglie il destro per aggiungere alla valutazione di questo saggio profetico anche elementi di una sorta di autobiografia o di una biografia generazionale. Ovvero: dal situazionismo alla produzione televisiva, o da Marx alla pubblicità. Un tradimento o una mutazione? Difficile dirlo, ma di certo né l'uno né l'altro passaggio riguardano Guy Debord, che, nell'avvertenza alla terza edizione francese, nel 1992, scriveva: «Occorre leggere questo libro tenendo in mente che è stato scritto con la precisa intenzione di nuocere alla società spettacolare».

Maria Novella Oppo

ROMA. Parla svelto svelto, Daniele Luttazzi; poi si ferma con un intercalare romagnolo: «ma come siamo messi!». È vero che rifarà *Mai dire gol*? «Non ne so assolutamente nulla, me l'avete scritto voi sui giornali... ma sì, se la Gialappa's lo rifarà, la regola è che chi l'ha fatto l'anno prima, se non ha altri impegni... io non ho altri impegni». Non ha paura di diventare sempre meno trasgressivo - a forza di tv? «No, c'è una specie di compromesso virtuoso, io faccio quello che mi pare, la Gialappa's sceglie...». E infatti lui ha dovuto scrivere il suo ultimo libro, *Tabloid*, proprio per metterci dentro mille battute inedite di Panfilo Maria Lippi. Come questa: «Medio Oriente, prosegue il processo di pace: sessantasette morti». Ovviamente gliel'hanno tagliata, se non altro per scararmanzia: «Mannaggia, so' duemila anni che va avanti così, mi sa che questa battuta non la potrò mai dire in televisione». Il libro contiene anche la vera autobiografia di Dingo, mentre per il professor Fontecedro bisognerà aspettare l'anno pros-

si: «Si chiamerà: Cosmico, sottotitolo *lettere a Fontecedro*. Sono arrivate a migliaia... e io rispondo». È difficile essere trasgressivi? «In Italia è facile, basta avere un punto di vista». E qual è il suo attuale punto di vista sulla situazione italiana? «Bene, mi sembra che sia tutto da rifare daccapo... ci sarà lavoro per i giovani». Sui politici? «Tutti amici e parenti di tutti. E pressapochismo: come Storace che fa per il Lazio la stessa legge della Sicilia... qualunque persona può dire qualunque cosa su qualunque argomento... dilettanti allo sbaraglio».

Ce l'ha però un cuore, Daniele Luttazzi, trentasei anni e qualche decade di polemiche, censure e persino contese giudiziarie («Vinta», esulta a proposito di Susanna Tamaro). È nato a Sant'Arcangelo di Romagna, ma ha scelto di vivere a Roma: per l'aria, per il sole, anche un po' per amore? Proprio come nelle cartoline: «Per amore, sicuramente; e per il fatto che Roma ha una luce africana, è smagliante... poi c'è un bel venticello, la notte si dorme». Ma lei dorme, la

Nadia Tarantini

LA CURIOSITÀ

Il figlio del premio Nobel Kenzaburo, handicappato, ha inciso due dischi

## Quando la musica fa miracoli. Il caso di Hikari Oe

Affetto da insufficienza mentale grave, ha anche firmato la colonna sonora di un programma televisivo su Hiroshima firmato dal padre.

Se avessero ascoltato questa storia, gli antichi avrebbero sicuramente parlato della *musica vis mirifica*, la potenza meravigliosa della musica, e non avrebbero certo sbagliato, perché la storia del giovane compositore Hikari Oe, figlio del Premio Nobel per la letteratura Kenzaburo Oe, ha comunque dell'incredibile. Lo conferma anche il grande scrittore, che ha firmato le note di copertina dei primi due dischi del figlio intitolati semplicemente (come semplice, disarmante e teneramente ingenua) è la musica che contengono) *Music of Hikari Oe* vol. 1 e 2, pubblicati dalla Denon. «Mi sento rabbrivire - si legge nel booklet - ogni qualvolta che penso a che cosa sarebbe potuto succedere a mio figlio se non avesse mai sentito musica».

Hikari, che venerdì prossimo compirà 34 anni, è nato con una brutta forma di displasia cerebrale, che è stata rimossa con una difficile operazione quando aveva due mesi e mezzo: l'insufficienza men-

tale grave fu una conseguenza inevitabile. Il suo fisico cresceva in modo normale, ma la mente aveva grandi difficoltà a svilupparsi. All'età di otto anni cominciò a frequentare una classe speciale per bambini portatori di handicap in una scuola di Tokyo; usava pochissimo le parole e l'unica cosa che apparentemente lo interessava erano i canti degli uccelli. Sua madre ascoltava spesso Mozart e Chopin e presto si rese conto del grande interesse che i suoni suscitavano nel figlio. Fu chiamata un'insegnante di pianoforte, che, con grande pazienza, riuscì a fargli capire che mettendo una nota accanto all'altra si poteva dare vita ad una melodia. Il gioco si trasformò presto in creatività ed ora Hikari Oe, dopo aver iniziato a disegnare dei piccoli punti neri sul pentagramma una quindicina di anni fa, oggi è un compositore a tutti gli effetti, con tanto di disco (il primo dei due) segnalato per un premio. Il suo brano pianistico *Hiroshima*



Hikari Oe con suo padre, il premio Nobel per la letteratura, Kenzaburo

*Requiem*, in cui la musica affonda nel pianissimo quasi uniforme degli arpeggi, è stato utilizzato come colonna sonora di un programma televisivo su Hiroshima prodotto da suo padre.

Certo il caso di Hikari Oe potrebbe essere usato per dimostrare l'indubbia efficacia di certa musicoterapia, e per stimolare ulteriormente le ricerche all'interno di questo vastissimo ed affascinante campo, che purtroppo a volte viene confuso con certe tendenze di dubbio valore.

Fra la musicoterapia seria è noto invece l'esempio di una dottoressa francese che è riuscita a curare alcuni neonati con malformazioni della più svariata natura, appoggiandoli per alcune ore al giorno all'interno della cordiera di un pianoforte a coda, cambiando di tanto in tanto la loro posizione rispetto alle corde, e suonando alcune note. Un campo certo da approfondire che dimostra però come il linguaggio verbale, in certi casi di

patologie gravi, possa essere sostituito da quello dei suoni.

«Come persona - ha scritto altrove Kenzaburo Oe - che per tutta la vita ha lavorato con la letteratura e le parole, rimango ogni volta affascinato nel vedere come Hikari riesca a comunicare con il mondo attraverso la musica». Oltre a comporre, ascoltare in modo quasi maniacale la musica, Hikari Oe passa anche lunghe ore ad osservare la natura. In effetti si può riscontrare nelle sue composizioni abbastanza scolastiche, quasi tutte molto brevi, una tendenza contemplativa, un naturalismo descrittivo presente fin dai titoli: *Forest Ballad* (La ballata della foresta), *Star* (Stella), *Summer (Estate)*, *Snow* (Neve) e via dicendo. I referenti del giovane compositore sono da cercare nei grandi nomi della letteratura musicale di matrice tedesca, ma non mancano suggestioni orientali, che rendono le partiture più aeree.

Helmut Failoni

Asta d'oro per un abito di Marilyn

Il mito di Marilyn Monroe continua a far registrare record alle aste di cimeli di Hollywood. Nella nuova sede di Christie's a Los Angeles, l'abito da sera indossato dall'attrice in «Come sposare un milionario» è stato battuto per oltre 57.000 dollari, quasi 97 milioni di lire. La cifra sborsata da un anonimo collezionista per l'abito di Monroe è la più alta mai pagata per un pezzo di quel genere messo all'asta da Christie's. Il primato precedente risaliva al 1995, quando un altro abito indossato dall'attrice fu venduto per 48.000 dollari. Battute anche una lampada da tavolo utilizzata in «Casablanca» e una sedia de «Il falcone maltese».





**IL PASSISTA**

**Ha vinto l'umile gregario**

**GINO SALA**

**F**ATE largo a Ivan Gotti, il bergamasco della Val Brembana che riporta il ciclismo nostrano sul trono del Giro d'Italia. Dopo il Chioccioli del '91 si era imposto per due volte Indurain, poi Berzin, Rominger e Tonkov, perciò quando da Venezia è iniziata l'ottantesima edizione pensavamo tutti ad un altro successo di marca forestiera, pur aggrappandoci al rientrante Pantani in una prova ideale per lo scalatore romagnolo. Pantani non era però al «top» delle condizioni e per giunta veniva nuovamente fermato da una rovinosa caduta, come a dire che nella sera del 24 maggio svanivano le nostre speranze. «Vincerà ancora Tonkov, oppure il francese Leblanc», si mormorava in fuori carovana e fuori carovana. Gente di poca fede avrà pensato Gotti, e se non lo avrà pensato perché è tanto buono e tanto umile, a ragion veduta gli dobbiamo delle scuse. Il suo è stato infatti un crescendo spettacolare e per certi versi commovente. Sì, mi sono commosso nel vedere un ex gregario nelle autorevoli vesti del capitano. Un corridore per anni imbrigliato e soffocato da «manager» senza scrupoli, un ragazzo che ha fortemente creduto nelle sue possibilità dando un esempio a chi si adagia, a chi supinamente accetta ordini e disposizioni scellerate perché contrarie agli interessi dell'atleta e della squadra. Quanti elementi che hanno i mezzi per offrire di più vengono confinati in un ruolo modesto? quanti di loro stanno nelle retrovie del gruppo perché incompiuti e demoralizzati? Tanti, troppo. Almeno una decina, probabilmente venti, forse di più. Sta di fatto che, ritiratosi Leblanc, un gregario di nome Giuseppe e di cognome Guerini ha concluso il Giro al terzo posto. Tornando a Gotti, bisogna dirgli grazie per aver tonificato una corsa che sembrava procedere su binari lenti e noiosi. Sembrava, ma ecco la vetta di Cervinia, dove il bergamasco fa capire le sue intenzioni indossando i panni del «leader» con un'azione esaltante, ecco sul podio un ciclista completo perché alle qualità del «grimpeur» unisce quella del regolarista, come si vedrà nei rimanenti otto giorni di competizione. Pavel Tonkov vorrebbe riprendere il comando, ma dovrà arrendersi alla superiorità dell'avversario. Arrivano le Dolomiti e Ivan è padrone della situazione. Nulla cambia sul Tonale e lungo la terribile stradina del Mortirolo verranno dal rosso parole di resa. «Basta così, sei il migliore...». Qualcuno vorrebbe da Gotti la stoccata micidiale, ma Ivan il buono, Ivan l'umile accompagna Pavel e lo aiuta a vincere sul traguardo di Edolo. Condivido il comportamento di Gotti, apprezzo l'amicizia, la fratellanza che induce a non inffierire, preferisco la generosità alla freddezza dei calci che diventano crudeltà quando il rivale si è già arreso e mi piace sapere che i primi tre classificati del Giro (Gotti, Tonkov e Guerini) torneranno ad allenarsi insieme, ad incontrarsi come i vicini di casa che si stimano e si rispettano. Era un Giro durissimo e alto è il numero dei ritirati, visto che su 180 concorrenti ben 70 non sono giunti alla fine. Significativo è stato quindi il comportamento di quei giovani (Di Grande, Garzelli, Savoldelli e Sgambelluri) che hanno dato segnali promettenti. Presto (5 luglio) verrà il Tour, verranno momenti in cui potremo fare un bel pensiero su Gotti e Pantani.

<b>Castelsangro-Pescara</b> 2-1	<b>Totocalcio</b>	1 1 X 1 1 X 1 X X X 2 1 1	ai 13 L. 5.230.000 ai 12 L. 253.600
<b>Empoli-Cesena</b> 2-0	<b>Totogol</b>	1 4 5 13 17 18 20 28	agli 8 L. 606.515.000 ai 7: L. 2.837.000 ai 6: L. 70.000
<b>Foggia-Bari</b> 1-1	<b>Totip+</b>	X 2 2 1 X 2 X 1 2 2 X 1 + 9 8	ai 12 L. 67.090.000 agli 11: L. 1.560.000 ai 10: L. 132.000
<b>Lecce-Torino</b> 1-0			
<b>Lucchese-Cremonese</b> 4-2			
<b>Padova-Cosenza</b> 1-1			
<b>Palermo-Chievo V.</b> 3-1			
<b>Ravenna-Genoa</b> 1-1			
<b>Reggina-Brescia</b> 1-1			
<b>Venezia-Salernitana</b> 1-1			



A Milano «Super Mario» vince in volata per la quinta volta. Marcia trionfale per il bergamasco nuova stella del nostro ciclismo

# Di Cipollini l'ultima stoccata Gotti, una «rosa» per il futuro



Pavel Tonkov, con il vincitore del Giro, Ivan Gotti sul podio a Milano

Paul Hanna/Reuters

SEGUE DALLA PRIMA

Un Bugno al quale andrebbe comunque conferito un premio, all'umanità, se lo sport non fosse tanto degradato e privo di fantasia. Era in fuga dal primo mattino. Solo. La qualità romantica del ciclismo mi sembra che stia proprio nella solitudine, come una specifica condizione esistenziale-sentimentale, ma pure fisica. Una condizione di una qualche ambiguità poiché la solitudine del solitario viene riempita dall'adesione, dalla partecipazione, dall'altruismo appassionato dei *suiveurs* (così si diceva, con pudore, ai miei tempi, mica sportivi). Da una stanza accanto una figlia mi fa arrivare la voce di Paolo Conte: «Con quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così, che abbiamo noi che siamo stati a Genova... Genova per noi...». Mi sono improvvisamente reso conto che anch'io ho quella faccia un po' così, poiché sono nato a Genova. Fuor di metafora, perché ho visto i grandi solitari, perché ero sul Gallibier, ero sull'Izoard, ero al Sestriere, ero sullo Stelvio quando c'erano loro, i solitari per eccellenza. Solitudini che alla fine si concretavano in quarti d'ora se non in mezz'ora. D'accordo, l'epica ha le sue ragioni così come la Tamara ha le sue, né si può pretendere che una stagione dia i frutti di un'altra. In ogni modo, ringrazio Bugno per quelle ore di illusione che mi ha concesso. Con un pizzico, e più, di malinconia, come quando vedo Gloria Swanson e Stroheim in *Sunset Boulevard*, il viale del tramonto.

Avrei seguito volentieri il Giro col gran Martini, ma la sciatica questa volta ha fatto cadere l'invito e mi son dovuto accontentare di Dezan junior. A dir la verità ho seguito più che altro una indigesta insalata mista, più o meno così: «Bugno ha 6' sul gruppo dove stanno tirando quelli della Saeco... Kellogg's, la ginnastica per l'intestino, la ginnastica interiore... Voglio solo neutro Roberts, un deodorante... il distacco di Bugno è sceso a 5', mentre al terzetto del primo inseguitori si sono aggiunti... Val forte-Vado a Fuggi... No se puede... Se puede, se puede... Gotti mi dà l'impressione di non voler attaccare, come se ci sia stato un tacito accordo tra i due, a me il Giro a te la tappa... Gpl energia pulita ovunque... C'è solo una vacanza che ha dentro un'altra vacanza... Ecco, al trecento metri parte Gotti, seguito da Belli... Segafredo moment...». Questo è il giro che ho seguito io e con me qualche milione di persone. È però bastato per farmi ulteriormente apprezzare Gotti. Abbiamo ritrovato due grandi rivali, Gotti, Pantani? Almeno per i giri d'Italia, perché al Tour, all'università, è tutta un'altra cosa. Gotti dalla sua ha che il suo nome sembra in assonanza con Coppi. In più gli assomiglia un poco nella faccia, negli occhi, nel naso adunco... Non so se c'entra, ma può darsi che le teorie fisionomiche di Lombroso si possano applicare pure ai campioni... E il duo, Ivan-Pavlov, Giovanni Paolo, non nasconde qualche mistero?...

Si sarà capito, che Ivan Gotti mi è simpatico, al punto che adesso non so davvero chi scegliere tra lui e Pantani. Però è necessario, fatale, che prima o poi la scelta si debba fare, tutti. Manca qualche informazione. Di Gotti mi è piaciuta la sua pubblica dichiarazione di essere, benché bergamasco, «italiano e non padano». È già qualcosa. Adesso aspetto che torni in Francia. Mi spiego. Quanto più Dezan si affannava a spiegare che quella del Mortirolo era la tappa più dura del mondo, perché Mortirolo è la più tremenda salita del mondo, tanto più appariva abbordabile e abbordata con poche differenze da un buon numero di corridori. Nel giro di due minuti sono arrivati al traguardo in una dozzina. Cipollini a 13' con quel po' po' di salite. Tutti fulmini di guerra (e allora la guerra val la pena di farla dove il gioco vale la candela, al Tour)? O non piuttosto un gran livellamento medio? O c'è paura della solitudine, quella degli eroi d'*antan*? Passo le domande agli amici Martini e Gino Sala, che non hanno da vendere pubblicità. Mentre scrivo sto assistendo alla cerimonia di glorificazione a Milano e gioisco per quel piccolo lombardo in maglia rosa. E, non so perché, io «che sono stato a Genova», penso a Chioccioli, a Balmamion, a Zilloli... Senza malizia, senza sottintesi più di tanto.

[Folco Portinari]

Un 3-3 da applausi in una partita che ha offerto spunti di grande gioco e che gli azzurri hanno sperato di vincere

# Italia-Brasile, il calcio si fa spettacolo

Finisce tre a tre una partita che gli azzurri a lungo hanno sperato di vincere. Subito in vantaggio con Del Piero la squadra di Maldini è passata sul due a zero grazie a una deviazione di Aldair su un bolido di Albertini. Ci pensa Roberto Carlos a riaprire i giochi. Il secondo tempo è perfino superiore al primo. Inzaghi appena entrato si procura un rigore che Del Piero realizza. L'Italia cala di tono e due splendide reti di Ronaldo e, al quarantesimo, di Romario siglano un pareggio che fa spettacolo. A Lione fioccano gli applausi.



Cannavaro e Albertini abbracciano Del Piero autore del primo gol per l'Italia

G. Malie/Ansa

## Samba e champagne a Parigi per Guga, l'altro «fenomeno»

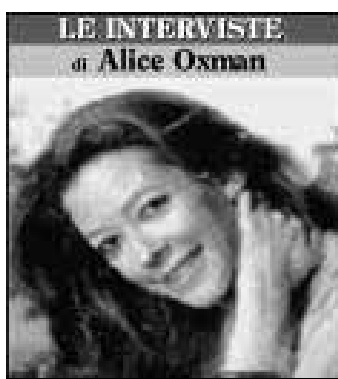
La Francia, da Lione a Parigi, è praticamente sotto choc da torcida, samba e acqua ardente, un contagio che se Ronaldo ha ispirato con le sue giocate funambolistiche sul campo di pallone, «Guga» Gustavo Kuerten, l'ha fatto esplodere al Roland Garros, sul campo da tennis, e i giochi di parole tra lo stesso Ronaldo e il Ronald della terra rossa parigina dove per la prima volta un brasiliano ha vinto, già si sprecano in un festeggiamento universale che mischia samba e champagne. Guga comunque ha stravinto, ha umiliato in tre rapidi set (6-3, 6-4, 6-2 in 1h e 50' di gioco) il quotato spagnolo Sergi Bruguera, n. 16 del tabellone parigino e del mondo, già vincitore di due edizioni del prestigioso torneo, praticamente il mondiale sulla terra rossa. Un match a senso unico, segnato dalla fantasia e dalla leggerezza del tennista brasiliano, profeta di un gioco simile a quello del cileno Marcelo Rios, trionfatore di Montecarlo e finalista a Roma: un gioco agile e spettacolare, da «scugnizzi» che in questi mesi hanno cancellato dai tornei i vari Sampras, Muster, Chang, Becker, Kafelnikov...





***Sport***



LE INTERVISTE  
di Alice Oxman

# Valentino Castellani

Valentino Castellani ha 56 anni è sposato e padre di 3 figli Laureato in ingegneria è stato docente del Politecnico di Torino Fu eletto sindaco per la prima volta nel '93

## «Da sindaco dico: gli immigrati sono una speranza»

Chi è il sindaco e che cosa devono aspettarsi i cittadini da lui?

«Il sindaco è colui che deve interpretare un'aspettativa di futuro, un progetto, un disegno per la sua città. Questo progetto è fatto di valori, alcuni valori fondamentali di convivenza. Ma è fatto, poi, di un progetto politico che è quello sul quale il sindaco ha avuto il consenso della maggioranza degli elettori. Per esempio: che cosa sarà di Torino nei prossimi vent'anni, visto che Torino sta attraversando una fase di trasformazione così profonda, così complessa, così difficile, una città che ha tante paure, tutte le paure delle grandi città e poi le paure delle zone del paese che subiscono un declino industriale? Il sindaco, secondo me è la persona che ha la responsabilità di mettere insieme tutti coloro che hanno qualcosa di dire e da proporre. C'è poi un versante più emotivo, più labile, fatto di umori, fatto di cose che non si possono misurare. L'aspettativa è che il sindaco possa fare tutto. Da una parte questo fatto mi inorgolisce, mi fa sentire ciò che molte persone si aspettano da me. Dall'altra mi fa paura. La vita di un sindaco eletto direttamente dai cittadini si gioca su questi due versanti. Una figura sovraesposta dal punto di vista delle attese. È il fatto di avere grandi responsabilità. Ma il fatto, anche, di avere pochi strumenti da usare affinché le città possano avere un ruolo da protagonisti nel nostro paese. La vita di un sindaco è questa. Riuscire a stare sul terreno delle aspettative, dei sentimenti, dei bisogni. E avere il senso dei limiti.»

L'immigrazione, minaccia o speranza per una città?

«Credo che, prima di giudicare, bisogna essere convinti che è un fatto inarrestabile, giovani che stanno dall'altra parte nel Mediterraneo non possono non vedere che da questa parte c'è un paese nel quale esiste una possibilità di futuro. Nella storia dell'umanità è sempre stata così. Nei primi decenni di questo secolo gli italiani sono andati in Australia, in Argentina, negli Stati Uniti. Io penso che bisogna partire di qui. Noi siamo i destinatari di un flusso di immigrazione. Io parto da questa osservazione molto oggettiva. Detto questo, bisogna lavorare perché tutto ciò diventi una speranza per le nostre città. Non governare questo processo potrebbe avere degli elementi di minaccia. Non governare con intelligenza, con ricchezza di prospettive, il processo ineluttabile della storia, non avere gli strumenti per padroneggiarlo, significa abbandonarlo a se stesso, significa confinarlo soltanto nel territorio degli umori delle paure. Io penso che se questo fenomeno sarà governato in modo corretto, l'immigrazione può essere una speranza per le nostre città. Persone di altre razze, di altre religioni, di altre culture, che riescono a convivere, rispettandosi reciprocamente con le popolazioni locali, questa è la storia di tutti i grandi paesi. Io dico che la diversità sono una ricchezza. Aggiungo che è una ricchezza difficile da costruire. Non possiamo abbandonarci alla poesia della diversità. La diversità è anche una fatica. Richiede pazienza. Richiede cultura.

Richiede maturità. Lo spessore di umanità di una persona è sempre una conquista, non è mai un dato di fatto. Di fronte a questa sfida, noi, tutte le grandi città, siamo poco attrezzati. Non basta essere buoni. Una solidarietà basata solo sui sentimenti è destinata a naufragare di fronte a un rapporto duro con i diversi. Se vogliamo costruire speranze dobbiamo lavorare molto.»

Perché i cittadini hanno l'impressione che i vigili urbani siano nemici da temere invece di agenti pronti ad aiutare?

«In questa domanda si intrecciano aspetti diversi. Io credo che i vigili urbani, in tutte le città, sono visti come coloro che reprimono. Questa percezione è dovuta a diversi elementi. C'è un problema di atteggiamento dei vigili urbani. In questi ultimi decenni, le città sono diventate più caotiche, più complesse, il rapporto dei vigili urbani con i cittadini si è deteriorato. Anche perché c'è stata poca attenzione da parte dell'amministrazione comunale dei corpi di polizia municipale nel curare questo rapporto con il cittadino. C'è stata una riduzione consistente dell'organico dei vigili urbani. Sono rimasti in pochi. A Torino mi manca il 25 per cento. A Milano manca più o meno la stessa quantità. Essendo di meno sono più concentrati in quelli che i chiamano i compiti di istituto. Credo anche che ci sia poca attitudine dei cittadini alla legalità. Prendiamo il codice della strada. Una percentuale di cittadini ha un atteggiamento assolutamente sprezzante verso le regole. E quando il vigile interviene, c'è sempre una giustificazione che tende a minimizzare l'atto illegale. Mi riferisco a quello che si chiama senso civico. Quando interviene il vigile urbano con la sanzione c'è sempre la reazione di chi si offende. Noi abbiamo cominciato in due quartieri con vigili territoriali. È un esperimento avere sempre gli stessi vigili sullo stesso territorio, che hanno un rap-

portamento con le persone. Questi vigili hanno fatto anche dei corsi di psicologia. Ecco, penso che sia una strada da percorrere perché il rapporto con l'istituzione non diventi un rapporto conflittuale.»

Città o regione? Qual è il vero territorio del federalismo?

«È un po' complicato rispondere in maniera secca. Credo che la strada più corretta sia quello di applicare il principio di prossimità. Significa questo. Il cittadino non fa una grande distinzione fra i vari livelli istituzionali dello Stato. In genere vede solo la città. Vede solo il sindaco. L'istituzione più vicina è quella comunale. Nel nostro paese questa istituzione fa parte della storia. Bisogna lasciare nei comuni, nella città, il governo di tutti i problemi che sono vicini al cittadino e possono risolvere localmente. Faccio un esempio. Tutto ciò che è servizio alla persona, in un rapporto a due, fra la persona e il nucleo familiare, e l'istituzione pubblica, deve restare alla città. Bisogna che le città non vengano espropriate di questi poteri. Quindi la mia risposta alla domanda è questa. Funziona solo un federalismo che ha diverse dimensioni. La dimensione della città è fondamentale. Guai se non c'è una grande autonomia in tutta la potestà amministrativa. Poi è evidente che c'è una dimensione regionale ed è molto importante. Ci sono problemi che hanno scala regionale. Pensiamo alla rete di trasporti, alla promozione degli investimenti in un territorio ampio. La politica estera, la moneta, la giustizia hanno dimensioni tali che è giusto che siano dentro lo stato nazionale. Quindi io penso che la risposta concreta a questa domanda sia di non mettere in contrapposizione le città con le regioni. Ma di partire dal basso e di cercare di non espropriare le comunità locali di quei poteri che sono locali e che una volta esercitati a livello locale consentono a risolvere il problema.»

Finora un buon sindaco si ricorda soprattutto per non aver fatto danno, per aver evitato il peggio. È possibile o impossibile fare meglio di così?

«I sindaci hanno poteri frammentati. Ogni decisione che riguarda l'amministrazione comunale quasi mai riesce ad esaurirsi nell'ambito di potere del comune. Quindi, come lei dice, evitare danni è un obiettivo minimo che consente di sopravvivere. Ed è già un risultato. Ma questo sarebbe un obiettivo di basso profilo. Io non ci sto. Io credo che si possa fare molto di più. Faccio un esempio. Torino è stata inserita dall'Unione europea nelle aree europee del declino industriale. Quindi investimenti di una certa importanza nel cosiddetto obiettivo 2 della Comunità europea. Prima che io fossi sindaco ogni soggetto della città si muoveva per conto suo. Gli industriali avevano delle opinioni, i sindacati delle altre, altre ancora l'amministrazione pubblica... Ho cercato di costruire una sede di confronto. Siamo riusciti ad individuare una serie di assi di intervento in base alle quali abbiamo fatto all'Unione europea richieste di investimenti per la città che mi appaiono importanti. Quindi si possono fare dei passi avanti se l'amministrazione della città riesce ad essere la cabina di regia. Altrimenti si può appena sopravvivere. Ma io spero sia di sopravvivere che di riuscire a fare qualcosa di buono.»

“Ma non facciamo della diversità una poesia. Costa fatica e pazienza.”



Andrea Cerase

“Credo a un federalismo a più dimensioni. A cominciare dalle città.”

difficile. Penso al rientro del debito pubblico. Al problema di mettere sotto controllo i grandi parametri dell'economia, l'inflazione, i tassi di interesse. Prendere in mano queste grandi componenti strutturali del governo del paese dopo almeno un decennio in cui erano state abbandonate a se stesse. Quando si devono governare situazioni di questa difficoltà, l'impopolarità è inevitabile. Si devono chiedere sacrifici. Si

devo proporre limiti a tutti in un momento in cui prevalgono interesse privato, in cui ci sono il problema della giustizia e della scuola. C'è voluto un grande coraggio da parte del governo nel non eludere simili problemi. In questo provo una grande simpatia. Mi sento molto vicino al Presidente del consiglio, ai ministri, ai parlamentari che si impegnano in questa grande fatica. Che è un po' la fatica che molti sindaci hanno cominciato ad affrontare quando hanno preso in mano le città con la nuova legge. Ma poi c'è il problema del lavoro che si sente in maniera molto acuta. Non voglio fare una critica troppo aspra, però in questo anno, su questo terreno, il governo non è riuscito a dare segnali importanti, non c'è stata la sensazione di una svolta. Mi rendo conto che è difficile. Ciò nonostante alcune aree del paese, fra cui Torino, aspettano una risposta.»

“Mi sento solidale col governo dell'Ulivo. Ha un compito difficile.”

«La situazione negli Usa è culturalmente diversa. Non ambirei ad essere il capo della polizia. Al tempo stesso, credo di dover dire che la funzione del sindaco oggi è troppo marginale rispetto al problema dell'ordine pubblico. C'è un aspetto di sicurezza urbana che ha una valenza tutta locale, nel quale sarebbe importante che il sindaco avesse più strumenti e anche più potere. Dovrebbe essere più coinvolto

nella gestione degli interventi. Noi sindaci abbiamo chiesto al ministro dell'Interno di essere coinvolti in maniera più formale, più diretta nel coordinamento degli interventi di territorio, di quartiere. Ripeto, è importante che il sindaco abbia più potere e più mezzi sul terreno della prevenzione.»

Le città devono essere più grandi o più piccole?

«Le nostre città - Torino compresa - sono troppo grandi per certi problemi e sono troppo piccole per altri problemi. La riforma federale dello stato potrebbe prendere in considerazione l'idea di dare alle grandi città uno statuto speciale. Poteri speciali. Città metropolitana. In Francia è così. Quindi strumenti di governo per le grandi aree metropolitane. Non si può organizzare una rete di trasporti se uno pensa soltanto ai confini municipali di Torino, quando Torino è destinataria, tutti i giorni di un pendolarismo di lavoratori che arrivano dalla zona ovest, della zona sud della città in grande quantità. L'ambiente: Non ha senso che il comune di Torino prenda misure per controllare la qualità dell'aria nei confini municipali. L'aria non conosce questi confini. La strategia dello smaltimento dei rifiuti richiede zone più vaste di quelle municipali. Io penso che bisogna andare nella direzione di avere strumenti di governo di area metropolitana. Al tempo stesso non si deve perdere di vista la dimensione locale. La piccola manutenzione della strada, dei giardini, alcuni servizi alla persona chiedono dimensioni di comunità molto più piccole. Io immagino nei prossimi anni che si possa essere un sindaco metropolitano che ha competenza per risolvere questi problemi di larga scala, e tanti amministratori che hanno competenza piena di governo su problemi di piccola dimensione.»

Come vede lei il futuro di Torino?

«Torino sta vivendo un passaggio nel quale è chiamata, ancora una volta, a reinventarsi. Alla fine del secolo scorso Torino già capitale amministrativa del regno d'Italia si è reinventata come la città industriale più importante d'Europa. Ha vissuto, con questa invenzione per tutto il secolo. Adesso siamo entrati nella post-industriale. L'automobile sta attraversando una crisi di trasformazione. Quindi Torino è in fase di passaggio. È un esodo. Verso dove? Io penso che Torino abbia davanti a sé un futuro con un nocciolo duro di industrie. Ma non basterà. E allora a me pare che il futuro di Torino è fatto di almeno tre dimensioni: una è di darsi un più grande respiro europeo. Torino deve diventare una città europea. La seconda è la nuova tecnologia da cui nasce il nuovo lavoro. Il cablaggio della città è una cosa importante. Terzo, la cultura. Torino può costituire un'occasione importante per un turismo di qualità, legato alla propria storia. Bisogna anche fisicamente che Torino sia collegata con il resto dell'Italia. In questo secolo Torino è stata una città autosufficiente ma anche isolata. Vedo per Torino un futuro possibile in questo essere una città europea, uno dei tanti nodi nelle reti delle grandi città europee. È una realtà non proprio dietro l'angolo. Ma questo è il ruolo di Torino.»

Alice Oxman



I trentadue che apriranno le porte al pubblico

Sono ben 32 i musei o i luoghi monumentali che spalancheranno le loro porte al pubblico nell'estate '97...

Sotto le stelle a caccia dell'arte Dal 15 musei aperti anche di sera

Da metà giugno al 15 settembre si potrà entrare agli Uffizi o a Castel Sant'Angelo anche in notturna: dalle 20.30 fino alle 23. Il provvedimento sarà formalizzato domani e nasce da un accordo raggiunto tra il ministero e i sindacati confederali.

FIRENZE. Godersi il fresco di una sera d'estate alla Reggia di Caserta, bearsi davanti alla «Primavera» di Botticelli agli Uffizi a Firenze e poi osservare l'Arno sotto Ponte Vecchio illuminato nella notte...

Le notti d'estate dei principali musei impiegheranno circa 730 persone. Tutte su base volontaria, e pertanto non lavoreranno obbedendo a ordini di servizio...

Il progetto per le aperture serali nasce da un accordo raggiunto Giovedì tra il ministero e i sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil. Il piano d'intervento prevede l'apertura per tre sere alla settimana...

Sui luoghi archeologici la faccenda è un po' più complicata. Il sottosegretario Willer Bordon, non sarebbe nemmeno arrivato sul tavolo di Veltroni...



Una veduta notturna dei Fori

Renato Ciofani

Laurea per Marta Uccisa alla Sapienza

ROMA. Stamattina alle 10 Marta Russo, la studentessa colpita all'Università la Sapienza da un colpo di proiettile il 9 maggio scorso, diventerà dottore in Legge. Il diploma di Laurea in giurisprudenza in onore e memoria di Marta verrà consegnato ai genitori della ragazza, morta il 13 maggio al Policlinico Umberto I.

beni culturali sia dai sindacati, in cambio del fatto che l'iniziativa ha le carte in regola per avere un bel successo e, soprattutto, può abituare tanti a frequentare luoghi d'arte in orari oggi considerati insoliti ma che, in futuro, potrebbero diventare quasi normali.

Stefano Miliani

SOTTOSCRIVI Per il Pds. A large advertisement featuring a large headline and a list of names and amounts for a fundraising campaign.



Lunedì 9 giugno 1997

18 l'Unità

GLI SPETTACOLI

FESTIVAL

## «Filmart» Al mercato del cinema asiatico

Al riparo delle spettacolari «ali» della volta del Convention and Exhibition Centre, il 30 giugno, Hong Kong tornerà alla Cina. Ma a inaugurare la fantascientifica conchiglia voluta dalla Hong Kong Trade Development Council (la camera di commercio locale), sarà un'occasione senza nessuna connotazione politica: il primo mercato internazionale del cinema asiatico. «Filmart», in programma dall'11 al 13 giugno. Un segno del pragmatismo britannico per non caricare di significati un centro che servirà esclusivamente a presentare e promuovere le attività commerciali dell'enclave? Inutile chiederselo. Come ogni mercato che si rispetti, anche quello di Hong Kong vivrà solo di numeri e di affari. Con le compagnie di Taiwan (20) a contendere il primato dell'esserci a quelle cinesi (14). Terza potenza produttiva mondiale, dopo l'India e gli Stati Uniti, sarà comunque la cinematografica hongkonghese a monopolizzare il marché. Con la presenza delle sue più importanti e conosciute compagnie (dalla Golden Harvest Entertainment alla Seasonal, che produsse i primi film di Tsui Hark) e delle reti televisive pubbliche (RTHK) e privata (TVB). Collateralmente al mercato, che presenterà anche una serie di anteprime, una lunga sequenza di conferenze analizzerà la situazione e i possibili sviluppi dei mercati televisivi e cinematografici della Malaysia, Singapore, Indonesia, Giappone, Vietnam, Taiwan e della Cina. Quanto alle compagnie occidentali, insieme a rappresentanze inglesi e francesi, sono annunciate anche un'italiana Screen International e l'americana Fact & Figures. Alla quale spetta il compito di chiudere Filmart, con la proiezione di «Un uomo che sapeva troppo». Che più che il rimando a Hitchcock, sottolinea ai compratori la presenza in cartellone di Dorian Diamond: una delle star più gettonate del momento.

Bruno Vecchi

NUOVA SERIE

Da domani ogni martedì su Raitre alle 22.55 con Sveva Sagromola

## «Mixer giovani» nella piazza di Chivasso Faccia a faccia con chi uccise un amico

«Dov'era il padre», il tema della prima puntata, la storia commentata in interviste con don Luigi Ciotti e Edgarda Ferri. Un montaggio più coraggioso gioverebbe alla fluidità del programma. Razzismo, droga, anoressia e drop out i prossimi temi.



Don Ciotti durante le riprese della trasmissione; sullo sfondo, uno dei quattro ragazzi accusati dell'omicidio

ROMA. La musica è techno, la grafica è audace - ma se non monterò diversamente i suoi servizi, il nuovo Mixer giovani (domani sera, ore 22.55 su Raitre) rischierà di avere molto meno successo della serie precedente. Sveva Sagromola è scesa dallo studio nei luoghi dove sono avvenuti i fatti di cui si parla. Fatti che mettono in luce disagio, sofferenza, violenza che spesso appare gratuita. Eccoli, i tre che hanno ucciso un amico a Chivasso, tra Natale e Capodanno del 1995: vengono intervistati mentre attendono la sentenza, ma ancora non riescono a dare un disegno unitario a quello che è accaduto, come se i loro gesti fossero stati guidati da mano altrui. «Tutto è vissuto in modo frammentato», dice don Ciotti del gruppo Abele, commentando le interviste. Ed è don Ciotti che rischia di essere sovra-esposto, in questa, prima puntata di cinque che ci accompagneranno fino a metà luglio, ogni martedì in seconda serata. Il suo parlare è fluente, sin troppo - a volte diventa predicatorio; e così annegano le perle di riflessione e informazione che ci potrebbe dare. Come questa: «Ho presente una ricerca fatta in Francia, secondo la quale un bambino arriva a dieci anni, alla quinta elementare, avendo assistito a 8.000 omicidi e 100.000 atti di violenza». O come quest'altra: «Si è giocato con la vita...non hanno ancora preso coscienza di quello che è avvenuto e io credo che questo modo di interpretare la vita appartenga sempre più ad una apparente normalità». Un po' più di coraggio - Sagromola, Piero Corsini, Michela Salvi: ossia gli autori - nel tagliare le interviste, anche se autorevoli; oppure nel tagliare con immagini le risposte troppo lunghe.

L'idea è buona. Hanno cominciato il servizio sui giovani di Chivasso, con brevi commenti della gente del posto: «A uccidere un amico, non ci si era ancora arriva-

ti...»; con l'immagine di una bella piazza quadrata, linda, piacevole; con le parole del libro di Edgarda Ferri, il cui titolo, *Dov'era il padre*, fa da filo conduttore per entrambi i servizi della puntata. «Ho cercato l'uomo del dubbio...», scriveva Ferri, «ma non l'ho trovato...ho trovato paura della verità...amore...impotenza». Ciò che blocca il padre - quando c'è - nella relazione con il figlio è il rapporto che quest'ultimo instaura con il branco, tema sotterraneo della prima trasmissione di Mixer giovani nuova serie. «Mio figlio da solo non avrebbe mai lasciato la sua casa...», piange la madre di Filippo Capas-

si, il giovane preso a mattarelle, mentre si spartiva quattro righe di cocaina con tre amici; però gli altri si erano messi d'accordo per ucciderlo e rubargli i dieci milioni che aveva messo via lavorando.

Ma, apparentemente, non ha problemi con la famiglia o col padre l'omicida di Chivasso. Si chiama Adamo come il primo uomo e forse avrà ragione don Ciotti, ha visto troppa televisione. Infatti vive ciò che ha fatto come fosse stato un film interpretato da altri: «Come nei film, che gli dà una botta e finisce per terra...». Si giustifica con la droga: «Eravamo lì in cocaina...dicevamo questo l'am-

mazziamo...ma di solito tra il dire e il fare...». E tuttavia non si spiega, non può spiegare, perché mai non abbia avuto dubbi dopo il delitto: neanche a preoccuparsi principalmente della spartizione del bottino, mirando a tenere per sé la parte maggiore. «Non c'è l'educazione alla sofferenza - dirà Edgarda Ferri, di cui sarebbe stato interessante ascoltare più commenti -, non c'è l'educazione ad affrontare il dolore...loro hanno pensato a se stessi, a come cavarsela...non hanno pensato al vero delitto...avevano ucciso un amico». L'amicizia non esiste - dicono gli intervistati - e il secondo servizio cercherà di

equilibrare la loro desolante solitudine con la storia di Gianluca, ragazzo di Rho che sarebbe potuto diventare forse un delinquente e invece ha trovato...un clown.

Mixer giovani tornerà nelle prossime settimane mettendo a fuoco razzismo, droga, anoressia, drop out («ragazzi che vivono in strada, per scelta o per necessità»); e percorrendo l'Italia tra Sacile in Friuli, Milano, Roma, Latina e Palermo. Auguri a Sveva Sagromola perché ritrovi il ritmo che aveva in studio: calmo, ma teso nella ricerca di risposte non banali.

Nadia Tarantini

## Ken Russell scrive storia blasfema su Gesù

Ken Russell sta scrivendo un romanzo satirico-blasfemo sul Nuovo Testamento, con un Gesù Cristo che frequenta Maria Maddalena e altre prostitute in un bordello e fa miracoli grazie ai poteri taumaturgici degli extraterrestri da cui dipende. «Sarà una cosa molto divertente e piuttosto unica», ha detto al domenicale «Sunday Times» l'iconoclasta regista de «I Diavoli» che a 69 anni non ha perso nulla del suo leggendario spirito provocatorio. Il libro si intitolerà «Space Gospel» e nasce da un'idea che da almeno quindici anni frulla nella testa di Russell. All'inizio il regista aveva pensato a una sceneggiatura da cui trarre un film dissacrante, ma finora non ha mai trovato uno straccio di produttore disposto a finanziarlo: «Carlo Ponti ha rivelato - voleva che facessi il film ma ci rinunciavo dopo aver fatto vedere il soggetto al Vaticano dove rimasero sgomenti». Il cineasta sta lavorando al romanzo nella sua casa di New Forest, una pittoresca zona a sud di Londra, e per i personaggi propone accostamenti fantasiosi con divi attualmente in circolazione: nei panni del suo Gesù Cristo vedrebbe bene Peter O'Toole o Tom Cruise, Dustin Hoffman lo arruolerebbe per il ruolo di Erode mentre affiderebbe a Barbra Streisand quello di Erodiade.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro  
GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

STAZIONE DI LAVORO 4  
La misurazione in sanità:  
Equilibrio finanziario ed economico e qualità delle prestazioni  
(Coordinamento RGS-IGF/COGEST)  
Roma, 10 giugno 1997 - ore 15.00 - CNEL - Aula Biblioteca

INTERVENTI PROGRAMMATI: INTRODUZIONE:  
Giuseppe Cogliandro  
COORDINAMENTO: Paolo Germani  
RELAZIONI  
Elio Borgenonvi (Università «Luigi Bocconi»)  
David Elliot (Queen's Hospital of Burton);  
Giuseppe Fioroni (Federsanità - Anci)  
Antonio Iantocosa (Farmafactoring)  
Giuseppe Sinibaldi (RGS - IGF)  
Giovanni Valente (Ancel Sanità)  
Vittoria Baratta (Istat)  
TESTIMONIANZE  
Direttori Generali di ASL/AZ. OSP.  
Riccardo Fatarella direttore generale ASL di Albano Laziale  
DIBATTITO: CONCLUSIONI  
Paolo Germani

CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA  
VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692201-335-365 - FAX 06/3692319

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro  
GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

Stazione di lavoro 5  
Decentramento amministrativo: il nuovo ruolo degli Enti Locali  
Coordinamento CNEL  
Enti Locali - Ancel - Cogest  
Roma, 10 giugno 1997 - ore 15.00 - CNEL - Parlamentino

INTERVENTI PROGRAMMATI: COORDINAMENTO:  
Armando Sarti  
RELAZIONI E TESTIMONIANZE  
«Il nuovo ruolo dei segretari comunali, dei city manager, e dei direttori generali» di Enzo Balboni (Università Cattolica di Milano)  
«Le nuove autonomie funzionali» di Franco Pizzetti (Università di Torino)  
«Il decentramento amministrativo» di Riccardo Tazi (CNEL)  
«Il Trasporto Pubblico Locale» a cura di Mario Collevicchio (Ministero dei Trasporti) e Enrico Mingardi (Federtrasporti)  
«Gli effetti sul controllo di gestione dei nuovi assetti organizzativi degli Enti Locali» a cura di Gaetano Aita (Ria & Partners), Antonino Borghi (Ancel); Danilo Bellelli (Cispep); Francesco Delfino (Provincia di Prato) Girolamo Caianiello (Presidente Cogest).

DIBATTITO - CONCLUSIONI  
CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA  
VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692201-335-365 - FAX 06/3692319

# I SOGGIORNI. PARTENZE DI GRUPPO

## SARDEGNA SAN TEODORO

Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti) da domenica a domenica  
Partenza del 1° e 8 giugno e 21 settembre lire 631.000  
Partenza del 13 luglio lire 957.000 (su richiesta e con supplemento il volo o il traghetto, i trasferimenti e la settimana supplementare)  
La quota comprende: il soggiorno in camera doppia presso il Veracub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro (a sud di Olbia) in pensione completa con le bevande ai pasti. Il Club è situato sulla spiaggia dinanzi a uno dei più bei mari della Sardegna, è dotato di due piscine di cui una per bambini e del campo da tennis. È prevista l'animazione diurna con giochi e tornei, serate con spettacoli di teatro e cabaret e feste a tema. La località di San Teodoro, situata di fronte alle isole di Tavolara, Molara e Molartotto, è tra i più interessanti di immersione.

## IL MARE A CUBA

Partenza da Milano il 21 giugno - 12 luglio - 30 agosto - 13 settembre - 18 ottobre  
Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti)  
Quote di partecipazione giugno lire 1.637.000 luglio lire 1.674.000 agosto e settembre lire 1.767.000 ottobre lire 1.860.000 Supplemento partenza da Roma lire 150.000 (settimana supplementare su richiesta)  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa con servizio a buffet con le bevande analcoliche ai pasti. Il Club sorge all'inizio della penisola di Varadero, in località Punta Blanca ed è vicino al mare. È prevista l'animazione diurna e serale con spettacoli di cabaret e intrattenimenti.

## IL MARE A SHARM EL SHEIK

Partenza da Milano e da Roma il 25 maggio - 15 giugno - 20 luglio e 7 settembre  
Trasporto con volo speciale  
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)  
Quote di partecipazione: maggio lire 1.246.000 giugno e luglio lire 1.195.000 settembre lire 1.302.000

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Tower (4 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. Il Club dista pochi minuti da Naama Bay, in uno dei luoghi più suggestivi del Mar Rosso, è situato su una splendida spiaggia privata dinanzi ai trasparenti fondali di Sharm el Sheik. A disposizione degli ospiti la piscina e la spiaggia attrezzata. L'animazione, curata dallo staff italiano organizza corsi e tornei, giochi e spettacoli di musica e di cabaret.

## IL MARE A ZANZIBAR

Partenza da Milano il 30 agosto - 20 settembre - 18 ottobre - 29 novembre  
Trasporto con volo speciale  
Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti)  
Quote di partecipazione lire 1.860.000 Supplemento partenza da Roma lire 120.000 (settimana supplementare su richiesta)  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con servizio a buffet, spuntini e

bevande analcoliche durante il giorno. La cucina è particolarmente curata e diretta da un cuoco italiano. Il Club, in località Kiwengwa, dista 35 km da Zanzibar, è circondato dal giardino tropicale ed è situato sulla spiaggia di sabbia attrezzata dinanzi alle acque dell'Oceano Indiano. A disposizione degli ospiti la piscina, istruttori per corsi di immersione, surf, vela e canoa. Lo staff di animazione organizza giochi, gare, tornei, spettacoli di cabaret e corsi di ballo. Dal Club è possibile organizzare safari.

## S PAGNA. ISOLA DI TENERIFE

Partenza da Roma il 12 maggio - 9 giugno e 1° settembre  
Trasporto con volo speciale  
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)  
Quote di partecipazione maggio - giugno lire 947.000 settembre lire 1.039.000 (settimana supplementare su richiesta)  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Club Ponderosa (3 stelle), la mezza pensione. Il Club è situato a Playa de Las Americas e dista trecento metri dal mare. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e la sala giochi, l'animazione diurna e serale.

## S PAGNA. PALMA DI MALLORCA

Partenza da Roma il 4 giugno - 9 e 17 luglio  
Trasporto con volo speciale  
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)  
Quote di partecipazione giugno lire 665.000 luglio lire 856.000 Supplemento partenza da Napoli lire 70.000 (settimana supplementare su richiesta)  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Sol Guadalupe (3 stelle), la pensione completa. Situato a trecento metri dalla famosa spiaggia di Magalluf, l'albergo è dotato di due piscine e di grandi spazi comuni. È previsto un interessante programma di animazione sportivo e ricreativo per tutte le età. A disposizione per i più piccoli il parco infantile e il miniclub.





Calcatori morti: un monumento a Castel di Sangro

Un monumento in bronzo dedicato a Danilo Di Vincenzo e Filippo Biondi, i due giocatori del Castel di Sangro morti tragicamente il 10 dicembre scorso in un incidente stradale vicino a Orvieto (Terni), è stato inaugurato ieri pomeriggio prima del derby con il Pescara: un'iniziativa fortemente voluta dalla società. Il monumento rappresenta dei calciatori in azione ed ha in

rilievo le figure dei due atleti morti. L'opera, che è stata realizzata dall'«Art studio Arcadia», è posizionata all'interno dello stadio «Patini», tra la curva nord e la tribuna centrale. Alla cerimonia di inaugurazione sono intervenuti, oltre ai dirigenti e ai giocatori delle due squadre, anche i parenti dei due giocatori e una folta delegazione di tifosi che hanno lungamente applaudito. In precedenza, nel teatro «Italia», il complesso dei «Solisti aquilani» hanno tenuto un concerto di musiche barocche composte da Antonio Vivaldi.



Ansa

Baseball C2 Giocatore muore durante l'incontro

Tragico epilogo della partita di baseball che si stava svolgendo ieri pomeriggio sul campo di Anzio tra la squadra dei Pirati di Anzio e quella del Marconi Spoleto: un giocatore della squadra umbra, Michele Balestra, di 41 anni, è morto probabilmente per un infarto dopo aver effettuato una battuta e aver conquistato la prima base, alla fine del terzo inning. Le due squadre stavano giocando

l'ultima giornata del girone di ritorno della C/2, nella cui classifica i Pirati sono al primo posto, mentre il Marconi Spoleto è il fanalino di coda. L'incontro era sul punteggio di 7-1, e quel punto per lo Spoleto lo aveva segnato proprio Michele Balestra, quando il giocatore ha avuto il malore che gli è stato fatale. In campo molti si sono prodigati a soccorrerlo, mentre in pochi minuti è arrivata un'ambulanza dal vicino ospedale di Anzio: per lui non c'è stato nulla da fare, anche dopo ripetuti tentativi di rianimazione al pronto soccorso.

Totocalcio

Table with columns for team names (e.g., SANGRO-PESCARA, EMPOLI-CESENA) and scores. Includes a 'MONTEPREMI' section with values like 9.426.011.474.

Totogol

Table with columns for 'COMBINAZIONE' (1 4 5 13 17 18 20 28) and team names. Includes 'Agli -8:' and 'Ai -7:' sections.

Totip

Table with columns for 'CORSA' (1, 2) and team names. Includes 'MONTEPREMI' section with values like 67.090.000.

Totodomani

Table listing various sports events and teams under the heading '15/6/1997'.

Play off serie C/1. Match di ritorno Il Monza vince a Reggio e si proietta verso la B Affondato il Brescello Pietranera determinante

BRESCELLO-MONZA 0-1

BRESCELLO: Borghetto, Corti (22' s.t. Campana), Crippa, Terraciano (20' s.t. Guatteo), Zattarin, Terrera, Oldoni, Franzini, Costato, Bertolotti, Martorella (11' s.t. Tedeschi).

Allenatore: Giancarlo D'Astoli.

MONZA: Abbiati, Zattella, Falsini, Saini, Del Piano (1's.t. Milanetto), Crovari, Asta, D'Aversa, Cancellato (32' s.t. Finetti), Erba (37' s.t. Bega), Pietranera.

Allenatore: Gigi Radice.

ARBITRO: Gregorini di Napoli.

RETI: al 34' s.t. Pietranera.

NOTE: Spettatori 6 mila 178. Giornata afosa, terreno in buone condizioni. Ammoniti Bertolotti, Falsini, Crovari e D'Aversa. Espulsi al 38' s.t. Radice e al 43' s.t. Bega.

REGGIO EMILIA. Il Monza espugna lo stadio Mirabello di Reggio Emilia per 1 a 0, e conquista la finale dei play off di serie C1. Il Brescello, battuto davanti a ben novemila suoi sostenitori, vede in questo modo interrompersi bruscamente e in anticipo una favola cominciata nove mesi fa, e deve rinunciare al sogno di competere per un posto in serie B.

L'uomo del destino

L'uomo del destino (beffardo) per i gialloblù si chiama Michele Pietranera. Come all'andata, allor quando aveva siglato il due a uno per gli uomini di Gigi Radice, anche stavolta è suo il tocco finale che spegne le ultime velleità reggiane e che proietta il Monza in avanti, verso la serie B.

Michele Pietranera, nato a Lentigione, un paesino a due minuti d'auto proprio da Brescello, regala al Monza una chance irripetibile per approdare in cadetteria, interpretando il ruolo di killer dei sogni dei suoi conterranei con cinismo perfetto e con una straordinaria determinazione.

Al 34' della ripresa, con i gialloblù sospinti in attacco da un pubblico calorosissimo, l'arma letale dei branzoli si rivela il contropiede. Asta sulla fascia si conquista lo spazio per un cross che viene deviato da Milanetto quanto basta per mettere

fuori causa il numero uno avversario. La difesa casalinga è spiazzata e nulla può fare sul comodo appoggio in rete, con un bel colpo di testa, di Michele Pietranera.

Poco il tempo rimasto

Al Brescello cade il mondo addosso: dieci minuti sono troppo pochi per siglare le due marcature che riequilibrerebbero il conto totale dei gol fra andata e ritorno. Così, ai pur bravi ragazzi di D'Astoli, tornano in mente le troppe occasioni fallite in apertura di confronto.

Martorella, Costato di testa e Bertolotti avevano avuto la possibilità di sbloccare il risultato, ma non avevano inquadrato lo specchio della porta. Nella ripresa, poi, ancora la fortuna non aiuta: Costato e Franzini non erano riusciti a battere Abbiati.

Espulso Radice

Subito dopo l'uno a zero, il Monza paga forse l'eccessiva euforia: si fa espellere un Gigi Radice mai così grintoso, finisce sotto la doccia anche Bega.

Poco dopo però il raggiungono festanti tutti i calciatori del Monza, che passa il turno. Al Brescello eliminato, invece, resta solo la consapevolezza di avere disputato un'annata eccezionale.

Giovanni Vignali

Play off serie C/1. Battuto il Saronno e ribaltato il risultato dell'andata: emiliani in finale

Carpi schiacciasassi vede la promozione

LA FOTO DEL GIORNO



La giocatrice inglese Kelly Smith lotta per la palla con la norvegese Marianna Pettersen nel corso dell'amichevole di calcio tra la Norvegia e l'Inghilterra disputata ieri a Lillestrøm, Norvegia. Il difensore inglese vince il tackle alla fine del durissimo contrasto, ma alla fine del match lo score sarà di 4-0 per le ragazze norvegesi.

CARPI - SARONNO 3-0

CARPI: Ripa, Alfieri, Piccinno (dal 74' Di Zunzolo), Landonio, Lorenzi, Sala, Longhi, Antonioli, Masitto, Lunardon (dal 79' Centi), Gallicchio (dal 85' Mazzocchi).

All. De Canio.

SARONNO: Locatelli, Marzio, Grossi (dal 46' Ricci), Gattuso, Ottolina, Bravo, Marziano, Zago (dal 49' Pini), Osio (dal 53' Luginan), Tommasini, Cattaneo.

All. Beretta.

ARBITRO: Guiducci di Arezzo.

MARCATORI: 5' Sala, 26' Lorenzi, 31' Masitto.

NOTE: Spettatori: 3.500 per un incasso di 65 milioni. Angoli 6-5 per il Saronno; ammoniti Gattuso, Osio e Bravo per il Saronno, Antonioli e Masitto per il Carpi.

CARPI. Con un gran primo tempo il Carpi affonda il Saronno e continua ad inseguire il sogno della serie B. I biancorossi di casa si presentano senza Pellegrini e Pulga, entrambi bloccati sabato da infortuni. Al loro posto ci sono Antonioli e Piccinno. 4-4-2 per quella di Beretta che può schierare la formazione tipo. Emiliani chiamati a vincere per ribaltare lo 0-1 subito a Saronno, lombardi che possono contare anche sul pareggio per passare il turno. Il match si fa subito in salita per gli ospiti: Lunardon al 5' batte una punizione dall'angolo sinistro dell'area biancazzurra; Sala colpisce di testa, la palla batte sul palo interno e si insacca. Tenta di reagire il Saronno che ha la sua grande occasione al 21' quando Marzio da destra taglia il campo centralmente per Osio che si invola tutto solo verso Ripa; il portiere biancorosso esce a valanga e riesce a battere la conclusione dell'ex-parmense. Al 26' la spallata finale ai lombardi: l'azione è una fotocopia della prima rete. Lunardon batte una punizione da sinistra e questa volta è Lorenzi ad anticipare tutti. La partita finisce di fatto qui. In campo c'è solo il Carpi: al 30' è Alfieri, lasciato libero, a battere debolmente di testa; un minuto dopo è Gallicchio a sfiorare di pochi centimetri la rete con una bella girata al volo. Al 31' gol capolavoro di Masitto:

cross di Piccinno dalla sinistra, dalla parte opposta Alfieri colpisce al volo di sinistro, la palla batte per terra e sul rimbalzo l'attaccante carpietano, in rovesciata acrobatica, spedisce la palla in rete. Il primo tempo termina con l'ennesimo scambio Masitto-Lunardon concluso da quest'ultimo appena oltre la traversa. Sotto un caldo cocente il secondo tempo si trasforma in una semplice passerella dei padroni di casa, intenti a non dar confidenza ad una Saronno che ormai ha tirato i remi in barca. E allora le uniche emozioni sono date da un gruppo di tifosi ospiti che riesce ad eludere la sorveglianza delle forze dell'ordine e a raggiungere la tribuna per contestare la dirigenza della loro squadra e dal colorito e rumoroso tifo dei supporter biancorossi. Sul prato verde, invece, qualche tiro da fuori e niente più. Quello visto ieri è stato tutt'altro Carpi rispetto a quello sconfitto all'andata. Una trasformazione che ha un nome e cognome: Cristiano Masitto. La presenza in campo dell'estroso attaccante (all'andata era squalificato) permette ai compagni di avere un costante e prezioso punto di riferimento in avanti.

Con lui in campo il Carpi potrà giocarsi tutte le sue chance nella finale del 15 giugno.

Fabio Garagnani

Unità Tariffe di abbonamento table with columns for Italia, Annuale, Semestrale, Estero, Ferie, Festivo. Includes contact information for subscriptions.

B Classifica table with columns for Squadre, Puntaggi (Totale, In casa, Fuori), Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite). Includes a 'Risultati' section for various matches and a 'Pross. turno' section.

C1 and C2 sections with 'GIRONE A' and 'GIRONE B' tables showing team names and scores. Includes 'Playoff' information for various teams.







### Calcio mercato il Napoli acquista il bomber Calderon

L'attaccante argentino dell'Independiente José Luis Calderon è stato acquistato dal Napoli. La trattativa è stata conclusa a Buenos Aires dall'amministratore unico della società partenopea Gian Marco Innocenti. L'operazione è stata portata a termine dopo tre giorni di una lunga e complessa trattativa. I dirigenti argentini erano titubanti nella cessione del giocatore considerato una

«bandiera» della squadra. Secondo quanto si è appreso l'attaccante è costato al Napoli quattro milioni e mezzo di dollari (oltre 7,5 miliardi di lire). Calderon è vice capo cannoniere del campionato con dodici gol e fa parte della rosa della nazionale bianconera. Si tratta del primo colpo di mercato del Napoli, che il prossimo anno sarà allenato da Mutti. La squadra partenopea, che si è rinforzata con l'arrivo dei difensori Beloufa (dal Cannes) e Facci (Salernitana), ha ceduto cinque dei suoi pezzi forti (Cruz, Boghossian, Caccia, Pecchia e Aglietti).

### Francia '98 Nigeria, Marocco Tunisia qualificate

Nigeria, Marocco e Tunisia sono la prime tre squadre a qualificarsi per la fase finale dei Mondiali del '98. La Nigeria ha vinto per 3-0 sul Kenya. La Tunisia ha pareggiato (0-0) con l'Egitto conquistando il punto che le serviva per la matematica qualificazione. Il Marocco ha superato il Ghana per 1 a 0. Il Camerun pareggiando 1-1 con l'Angola non ha ottenuto la certezza matematica

dell'ammissione a Francia '98. Altre partite delle qualificazioni mondiali: Danimarca-Bosnia 2 a 0; Cina-Tagikistan 0-0; Turkmenistan-Vietnam 4-0; Sudafrica-Zambia 3-0. Con questo successo la nazionale sudafricana è così vicina allo storico traguardo della prima partecipazione alla fase finale. Nel girone dell'Italia, la Georgia ha battuto la Moldova per due a zero. Gruppo 7: Belgio-San Marino 6 a 0. Gruppo 8: Macedonia-Islanda 1-0. Gruppo 9: Portogallo-Albania 2 a 0; Ucraina-Germania 0 a 0.



Di Matteo, contrasta il brasiliano Denilson

Michel Euler/Ep

Italia-Brasile al quadrangolare francese: l'attesa sfida dà spettacolo e finisce in parità. Soddisfatto Maldini

# All'accademia di Ronaldo si laurea l'undici azzurro

## Con Romario l'«affaire» lievita a suon di miliardi

Mentre Ronaldo è in campo, nelle sedi legali di Inter, Barça e dei loro molti procuratori si gioca l'altra partita che riguarda il futuro del «fenomeno» brasiliano. Una partita che è già una telenovela dai risvolti piuttosto oscuri se non loschi, e che sulle tribune di Lione si è arricchita ieri di nuovi particolari. Se la Fifa, dopo aver aiutato il Barça a tentare di rientrare in gioco, si chiama fuori da un tavolo dove ballano miliardi ma anche voti e ricatti, punta nel contratto tra Ronaldo e l'Inter un'ipotesi condizionale: l'acquisto parallelo del trentenne Romario, attualmente il forza al Flamengo di Rio de Janeiro, ma il cui cartellino è di proprietà del Valencia. Il problema di per sé non è una novità: di condizioni parallele, favori agli amici, quattrini da distribuire e contratti da moltiplicare, è piena la cronaca calcistica e non solo. Come dire no a un calciatore da sei miliardi l'anno, come negargli accessori quali il massaggiatore, il trasloco, il consigliere, l'amministratore e, perché no, l'amico talentuoso, per altro un protagonista dei mondiali del '94 e che sarebbe poi il celebre Romario e non il fratello inetto di Maradona? Infatti l'Inter ci pensa. Milliarodi più, miliardini meno, i conti si fanno. E si scopre che Romario ha un costo diverso per il Brasile o per la Spagna da quello dell'eventuale inserimento nel pacchetto Inter. Per l'Inter, privilegio cui Moratti volentieri rinunciava, il giocatore «vale» 22 miliardi mentre sino a ieri di miliardi ne costava 6. Insomma un'inflazione esplosiva intorno alla torta Ronaldo, una catena di Sant'Antonio cui molti giocatori brasiliani, bufale e no, ci avevano abituato e che avevano, dopo anni di salassi, convinto il Belpaese a rallentare di molti i rapporti d'acquisto oltreoceano. Ora Ronaldo ha riaperto la febbre, rilanciando le quotazioni di funamboli e accolti, di altri fenomeni e giocolieri alla Renato Portaluppi. Ha rilanciato, questa volta in negativo, la favola tutta nostrana del «calcio più bello del mondo». Speriamo, ma c'è da essere pessimisti, non rilancie anche quella dei padroni «ricchi e scemi» di nemmeno troppo vecchia memoria.

DALL'INVIATO

LIONE. Ecco che cosa è il talento: è quel qualcosa che ti fa essere protagonista e fa volare la tua squadra. È quel qualcosa in più che ha nei piedi e nella testa Alessandro Del Piero, vero numero uno della partita dove doveva fare mirabile l'eroe promesso, Ronaldo, quello che portarlo in Italia il presidente interista Moratti deve spedire in Spagna un Tir pieno di soldi. Intendiamoci, il brasiliano ha fatto la sua parte, con un gol splendido e l'assist per il pareggio definitivo di Romario, ma Del Piero è stato più continuo, forse perché più motivato o forse semplicemente perché proprio sul finire della stagione è entrato in forma. Sulla scia di quei due, Brasile-Italia è stata la partita che doveva essere: spettacolare, combattuta, divertente. Una gara vera: la migliore in assoluto di questo torneo francese.

È finita in parità ed è giusto così. Il Brasile non ha mai mollato la presa, neppure quando si è trovato sotto di due gol. Ha esibito l'orgoglio del campione del mondo. Ha incassato ed è ripartito, è finito al tappeto e si è rialzato, ha preso i cazzotti e li ha restituiti. Un bel match che ha scherzato pure con la storia. Tra Brasile e Italia non era mai finita in parità: ieri, dopo cinquant'anni di duelli (il primo nella semifinale del mondiale francese del 1938, si giocò il 16 giugno e l'Italia vinse 2-1) è arrivato il primo. Ci siamo divertiti, la gente ha gradito. Gol e funambolismi. Risultato sempre bilico, fino alla rete di Romario, all'84', degno epilogo di una bella serata di calcio.

La morale è che il grande calcio paga sempre. Si dirà: contava zero per la storia, ieri. Sarà, ma ci riesce difficile immaginare che italiani e brasiliani si incontrino con l'animo di burro. C'è sempre, com'è giusto, competizione. Bastava vedere le facce sconsolte degli azzurri che al 63' si sono trovati sul 3-1 e che in meno di mezz'ora sono stati ripresi dai brasiliani. L'Italia voleva vincere e ha pareggiato. Potrà dire di averci provato usando non solo la furbizia, ma anche voglia, motivazioni, talento. Quello che era mancato con gli inglesi. Ieri sera l'Italia si è

subito trovata in vantaggio, condizione ideale per affrontare il Brasile. Il gol di Del Piero dopo appena sette minuti: Albertini strappa il pallone dai piedi di Ronaldo e serve Vieri, il centravanti danza con Aldair e crosca: zuccata precisa dello juventino. Il Brasile non fa una piega. Ricomincia ad attaccare. Cannavaro è l'ombra di Romario. Calcio d'altri tempi, quando i difensori seguivano gli attaccanti ovunque.

L'Italia ha un uomo in meno in Lombardo, ma Dino Baggio e Albertini lavorano per due. Il Brasile si fa vivo al 16': il tiro di Mauro Silva è alto. Del Piero protagonista al 20': punizione a effetto, Lombardo sfiora la deviazione di testa. Ecco Ronaldo. Lanciato da Mauro Silva, supera in velocità Cannavaro e tira: il piede di Costacurta devia il pallone sul palo. Di un'autorete mancata a una centrata: punizione di Albertini, tocco di testa di Aldair, Taffarel non ci arriva. È il 24', Italia avanti di due gol. Da non credere. Ma il Brasile ha sangue vivo nelle vene. Roberto Carlos al 35' riapre la gara. Riceve il pallone, entra in area e piazza un tiro a effetto che con la collaborazione di Lombardo fa scocciare Pagliuca. Sale in quota Ronaldo, Cannavaro soffre. Maldini calcia una punizione: è un invito al gol che Vieri e Lombardo non raccolgono. Costacurta al 42' stoppa Romario che cerca il rigore. Niente da fare.

La ripresa è più bella. L'Italia allunga il passo su rigore. L'arbitro svedese Muhmenthaler non concede quello vero (Celio Silva abbatte Del Piero) e fischia quello dubbioso per un scontro Aldair-Inzaghi. Il capocannoniere era entrato da un mancata di seconda: subito in copertina. Del Piero non sbaglia: 62', 3-1 per l'Italia. Il Brasile si scalda. Attacca. Fa paura. Schiaccia l'Italia. Arriva, al 72', il gol di Ronaldo: Cannavaro è battuto sullo scatto, Costacurta dribblato, colpo da biliardo: ciao Pagliuca. L'Italia barcolla. Roberto Carlos colpisce la traversa. E all'84' Romario balla il samba. Incanta tutti, anche Pagliuca saltato in uscita. È il 3-3: applausi.

Stefano Boldrin

## ITALIA-BRASILE 3-3

ITALIA: Pagliuca, Panucci, Cannavaro, Costacurta, Maldini (44' st Di Livio), Lombardo, Di Matteo, Albertini, D.Baggio (1' T. Fuser), Vieri (13' st Inzaghi), Del Piero.  
(1 Peruzzi, 14 Nesta, 16 Torrisi, 15 Benarrivo, 17 Maini, 11 Zola, 9 Casiraghi, 22 Chiesa).

BRASILE: Taffarel, Cafu, Aldair, C. Silva, Carlos, Denilson, Dunga, M. Silva (17' st Conceicao), Leonardo, Romario, Ronaldo.  
(12 Germano, 16 Goncalves, 4 Santos, 14 Ze Maria, 17 Ze Roberto, 18 Sampaio, 7 Giovanni, 13 Djalminha, 21 Edmundo, 22 Nunes).

ARBITRO: Muhmenthaler (Svi).

RETI: nel pt 6' Del Piero, 23' Autogol Aldair, 35' autogol Lombardo; nel st 16' Del Piero su rigore, 27' Ronaldo, 39' Romario.  
NOTE: Angoli: 10 a 4 per il Brasile. Ammoniti: Mauro Silva, Dino Baggio, Costacurta.

## ITALIA

### Doppio Del Piero esalta il gruppo Pagliuca gigante

Pagliuca 6: ricomincia da tre gol e da una partita vera. Belle parate e reti imparabili. Bravo sulle sventole di Denilson, Dunga e Roberto Carlos. Bentornato.

Maldini 7: fa girare al largo Cafu e spinge assai. È da quelle parti che si vede un'Italia più viva. Dall'89' Di Livio sv.

Baggio 6: è il muro del centrocampo, quello al quale il ct affida i compiti rognosi. Vedi la marcatura di Leonardo, la seconda battuta su chi si avvicina all'area. Dal 46' Fuser 6: comincia male, finisce bene. È fatto per giocare in velocità e vertice. Ecco perché nella Lazio sembra un altro.

Cannavaro 6: un'altra serata impegnativa dopo il debutto di Wembley contro Shearer. Deve tenere a bada Ronaldo, la cosa peggiore per un difensore. Nel primo tempo riesce a frenare l'esuberanza dell'avversario,

nella ripresa soffre. Ronaldo va anche a segno, ma Cannavaro esce dal campo a testa alta. Non ha perso il duello.

Costacurta 5: rispetto alla gara con l'Inghilterra è presente nei momenti caldi. Ma si fa saltare da Ronaldo e Romario e allora, suo malgrado, è insufficiente. Di Matteo 6: partita da trincea, la sua. Fa la massaia, con compiti poco gratificanti.

Albertini 7: bravissimo. Deve impostare il gioco tra quei due colossi che sono Dunga e Mauro Silva. Ci riesce e alla grande.

Panucci 6: sul breve soffre Romario, più piccolo e più agile. Però fa il suo.

Vieri 6: lavoro di sponda. Ma importante: confeziona il cross per il gol di Del Piero. Dal 60' Inzaghi 6,5: finalmente debutta in Nazionale. Era ora. Appena entra, si procura il rigore. Poi sfiora il gol. Promosso.

Del Piero 7,5: il quarto gol in Nazionale è una rarità: colpo di testa. Rimedita qualche legnata, ma può esibire il suo talento. L'arbitro gli nega un rigore netto. Si vendica realizzando quello fischiato per il fallo subito da Inzaghi: e siamo a quota cinque gol in azzurro.

Lombardo 5: l'uomo in meno dell'Italia. Ma non è colpa sua. S.B.

## BRASILE

### Denilson danza tra le «bombe» di R. Carlos

Taffarel 6: per l'ordinario, mai lo straordinario. Però l'autogol di Aldair è una briciolina di rigore e imprevedibile. Bravo su sventola di Inzaghi.

Cafu 5,5: Maldini placa i suoi ardori. E quando cerca di partire in velocità per fregare il capitano, si accorge che Paolo è pur sempre uno dei migliori difensori del mondo.

Aldair 5: vecchio Pluto, regala alla sua squadra un'autorete quasi comica nella sua fortuna. Da la parte in serata disgraziata: fallo da rigore su Inzaghi, straccio bagnato quando ha il pallone per infilzare Pagliuca.

Mauro Silva 7,5: fortissimo. Uno di quei giocatori che ti permettono di fare il salto di qualità. La cosa strana è che da cinque anni gioca in un club non di primo piano come il La Coruna, pur avendo un procuratore del calibro di Giovanni Bran-

chini. Dal 64' Conceicao sv. Roberto Carlos 6: un gran gol, con la collaborazione di Lombardo. Come sempre, più bravo da attaccante che da difensore. Colpisce anche la traversa.

Dunga 6: bucaniere che non molla mai. Sradica il pallone, lancia, tira. Un leader, un capitano vero.

Ronaldo 7: quando parte fa spavento. Però Cannavaro, scugnito napoletano, non si impressiona. Bel duello, in parità come la partita. Splendido gol, un assist: il Fenomeno fa il suo.

Leonardo 5,5: tignoso, litigioso. Non è un fuoriclasse e forse neppure un vero centrocampista.

Romario 6,5: il solito indolente dai piedi d'oro. Si muove in punta di piedi, ma è un serpente. Velosissimo: cerca più volte di far fesso l'arbitro buttandosi a terra in area. E morde l'Italia sul finire della gara. Il gol è uno spettacolo.

Celio Silva 5,5: arranca dietro a Vieri, Del Piero, Inzaghi. Con tutti, insomma.

Denilson 6: assomiglia a Muller, ex-Torino. Fisico leggero, ma piedi educati. Bel giocatore. Nella ripresa fa una cosa sublime: salta in slalom tre avversari, poi sbaglia il tiro.

Il presidente di Francia '98, offeso con gli italiani, parla a Lione dei prossimi mondiali

## Platini: penso alla sicurezza

DALL'INVIATO

LIONE. Monsieur...? «Voilà mon accreditation». Sorride, Michel Platini, co-presidente del comitato organizzatore di Francia '98, ex-Juventus, ex-nazionale di Francia, esibendo il suo «pass». Stavolta nessuno può fermarlo, come la scorsa settimana, a Nantes, quando uno zelante steward del servizio d'ordine aveva bloccato Platini perché sprovvisto di regolare accredito.

Eccolo, il rettangolo di plastica appeso al collo: numero 03047. Ed ecco il pellegrinaggio di televisioni, radio e giornali di tutto il mondo attorno a monsieur Michel. Concede una lunga intervista alla televisione libanese, parla con l'inviato della rivista dell'Equipe, commenta la vicenda Ronaldo con i brasiliani. «Che cosa penso? Penso che Ronaldo è il più bravo giocatore del mondo e allora è giusto che costi e che si faccia pagare bene». Platini gira, scruta, verifica, chiede. «Abbiamo scelto questa città come test ufficiale del

mondiale perché è la seconda città francese. Un esame attendibile, sotto tutti i punti di vista». Soddisfatto Platini di questo test? «Abbastanza. Bene il centro stampa, il lavoro dei volontari, le installazioni». E quella storia dell'assenza di Beckenbauer tra i murali dei 32 giocatori inglese perché aveva fatto una lista di 40 nomi e sono scesi a 32. Hanno tagliato anche Rivera...» Che cosa la preoccupa? «La sicurezza».

Niente male come ansia. Ha inventato perché? «Diciamo che c'è ancora molto da fare per migliorarlo». Rispetto all' europeo inglese qualcosa di meglio si è intravisto. All'ingresso del centro stampa, ad esempio, ci sono i metal detector. Tutta l'attrezzatura passa attraverso il nastro di controllo. In Inghilterra, invece, c'era un semplice servizio «manuale», condotto in prima persona dai responsabili della sicurezza. Lo stadio «Gerland» ieri era trasformato dalle primissime ore di pomeriggio. I controlli ai cancelli di in-

gresso meticolosi. Persino eccessivi: non volevano far entrare i tamburi della torcida brasiliana. È dovuto intervenire direttamente lo stesso Platini per sbloccare la situazione.

Domani, a Parigi, alle 11, ci sarà una conferenza stampa dedicata a Francia '98. Ci saranno Platini, il segretario generale Fifa Blatter, i media di tutto il mondo. Dietro le quinte si parlerà a fondo del problema sicurezza. Non si deve dimenticare che in Francia nel recente passato c'è stata una recrudescenza di attentati. I politici francesi stanno seguendo con attenzione l'evolgersi della situazione algerina.

E a proposito di paesi francofoni, ieri Platini era particolarmente soddisfatto per la qualificazione del Marocco, poche ore dopo quella della Nigeria. «Sono contento perché l'arrivo di nazionali come quella marocchina e quasi sicuramente quella tunisina, coinvolgerà la comunità degli

immigrati». Non lo dice, Platini, ma la presenza di Marocco e Tunisia a Francia '98 potrebbe rappresentare un margine di tranquillità in più proprio per il problema sicurezza. I fondamentalisti islamici ci penserebbero dieci volte a insanguinare il mondiale francese. E poi, comunque, c'è un fatto che fa ben sperare: nella guerra civile algerina, gli stadi sono stati una zona franca.

Platini, e l'Italia? «Non parlo di calcio italiano». Si fa serio, Platini, mentre tronca il dialogo. Michel non ha gradito le dichiarazioni di Ferrara e Di Livio, che avevano replicato alle sue osservazioni sul differente approccio tra italiani e inglesi al torneo. «Non posso rispondere a Di Livio», ha detto lontano da microfoni e tacchini. Il re (Platini) e il soldato (Di Livio): una partita che neppure può cominciare. Per manifesta superiorità.

S. B.

La squadra di Hoddle con molti infortunati

## Inghilterra, le vittorie hanno lasciato il segno

MONTPELLIER (Francia). Una vittoria che ha lasciato il segno. L'Inghilterra conta i feriti dopo il match con la Francia deciso da una rete di Shearer a cinque minuti dal termine e che ha garantito ai leoni il primo posto provvisorio nel quadrangolare. Il portiere inglese David Seaman, dell'Arsenal soffre di un problema alla caviglia destra ed è incerta la sua partecipazione nella partita conclusiva dell'avventura inglese contro il Brasile, in programma domani. Una decisione in merito verrà presa nella giornata di oggi.

Acciaccato anche il centrocampista David Batty (in forza al Newcastle), sostituito sabato scorso da Ince nella ripresa, anche lui alle prese con problemi alle caviglie. In dubbio anche Martin Keown (Leeds) e Robert Lee (Newcastle).

Per Glenn Hoddle, l'allenatore dei bianchi inglesi, «è un fatto molto positivo essere primi in questo torneo, ma non è certo questo l'essenziale. Conta davvero il mondiale. Noi puntiamo all'appuntamento

to dell'anno prossimo ed è importante quanto abbiamo fatto vedere qui in Francia e soprattutto gli insegnamenti che abbiamo tratto da quest'esperienza».

Se in casa inglese c'è euforia, polemiche e qualche incomprensione nel quartier generale dei transalpini ormai tagliati fuori per il successo finale del torneo: «Cerchiamo di metterci contro, a me e a Zidane. Ma non c'è assolutamente niente di vero. Avete visto tutti che appena lui è entrato ci siamo trovati al volo. Lui sa come mi muovo io» ha detto Youri Djorkaeff lanciando un piccolo «sassolino» polemico.

Il tecnico francese Jacques Lemaire (contro 23 vittorie), non nasconde la sua preoccupazione, ma trova molte giustificazioni. «I nostri "italiani" sono a pezzi ma affronteremo gli azzurri serenamente, coscienti dei progressi che dobbiamo ancora fare». E Djorkaeff assicura: «Le motivazioni contro gli azzurri le troveremo».

I PROGRAMMI DI OGGI



L'irraggiungibile verità del mistero di Ustica

23.00 IL MURO DI GOMMA Regia di Marco Risi, con Corso Salani, Angela Finocchiaro, Ivo Garrani. Italia (1991), 120 minuti.

RETEQUATTRO

Film-inchiesta sul mistero di Ustica. La sera del 27 giugno 1980 un Dc9 dell'Itavia diretto da Bologna a Palermo precipita vicino a Ustica per cause ancora misteriose, inabissandosi con 81 persone a bordo. Anni dopo un giornalista del «Corriere della sera», Andrea Purgatori, decide di scoprire cos'è successo all'aereo, ma la verità, coperta dalle più alte autorità dello Stato, non verrà a galla. Alla sceneggiatura di Stefano Rulli e Sandro Petraglia ha collaborato anche Purgatori.

24 ORE

PASSAGGIO A NORD OVEST RAIUNO, 14.30 Ultima puntata del primo ciclo che proporrà l'esplorazione della tomba egizia più ricca mai trovata: quella del faraone Tutankhamen e la ricostruzione della scoperta, avvenuta negli anni Venti da parte dell'archeologo Howard Carter. In scaletta anche un servizio sullo squalo-balena, pesce che può raggiungere le dimensioni di un autobus; la ricostruzione effettuata in Perù da un gruppo di archeologi su come gli Incas costruivano ponti resistentissimi con materiali semplici.

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE, 20

Il programma di Maria Latella torna in tv dopo la sospensione per le tribune elettorali: argomento di stasera la secessione. In studio il disegnatore satirico Vincino, siciliano indipendente, al telefono Eva Kloutz e il presidente della Provincia di Trento Carlo Andreotti, lo scrittore Ferdinando Camon.

FORUM DI SERA RETEQUATTRO, 20.35

Avvocati difensori di stasera Adriano Pappalardo e Marcella Bella, gli altri ospiti musicali saranno Gianni Bella e Nino D'Angelo. Tre i casi presentati davanti al giudice Santi Licheri.

AUDITEL

VINCENTE:

Fantastica italiana (Raiuno, 20.45).....5.334.000

PIAZZATI: Striscialanotizia (Canale 5, 20.33).....4.423.000 80° Giro d'Italia (Retequattro, 14.29).....4.282.000 La zingara (Raiuno, 20.45).....4.010.000 Vendetta in blu (Raidue, 20.59).....3.467.000



Negli archivi di Mosca la storia dell'ex Urss

22.35 GLI ARCHIVI DEL CREMLINO Arrigo Levi racconta la storia dell'ex Unione sovietica.

RAIUNO

Mikhail Gorbaciov commenta le immagini inedite con cui il giornalista Arrigo Levi racconterà l'ultimo secolo di storia della Russia e dell'ex Unione sovietica. Ospiti della prima di dieci puntate, Indro Montanelli, Sergio Romano e Nicola Romanov. Stasera viene proposto un filmato dell'incoronazione dell'ultimo zar, Nicola II, girato nel 1896 da una troupe inviata dai fratelli Lumière, un anno dopo l'invenzione del cinematografo. La trasmissione, che prevede 40 minuti di immagini a puntata, va in onda lunedì e mercoledì.

SCEGLI IL TUO FILM

20.50 TESORO, MI SI È ALLARGATO IL RAGAZZINO

Regia di Randal Kleiser, con Rick Moranis, Marcia Strassman, Lloyd Bridges. Usa (1992), 90 minuti. Prima gli si erano ristretti i ragazzi. Ora, sempre per un caso fortuito, allo scienziato Wayne Zsalsinski capita che il figlio diventi un gigante di venti metri con conseguenze devastanti. Per fermarlo si mobilita anche la Guardia nazionale.

20.50 UNA MOGLIE PER PAPÀ

Regia di Jessie Nelson, con Woopie Goldberg, Ray Liotta, Joan Cusack. Usa (1994), 114 minuti. La piccola Molly ha deciso di non parlare più, dopo la morte della madre. Il padre vorrebbe affidarla a una governante, ma la bambina non vuole saperne fino all'arrivo di Corinna (Woopie Goldberg), musicologa abbandonata dal marito, dalla quale rimane conquistata al punto da volerla come nuova mamma.

23.00 UN VIDEOTAPE PER L'ASSASSINO

Regia di Marty Ollstein, con Elliot Gould, Lawrence Monson, Antony Geary. Usa (1988), 96 minuti. Alcune ragazze iscritte a un club per cuori solitari vengono uccise da un serial killer, che si diverte a riprendere gli omicidi con una videocamera. Un detective indaga.

3.30 SALTO NEL VUOTO

Regia di Marco Bellocchio, con Michel Piccoli, Anouk Aimée, Michele Placido. Italia (1980), 120 minuti. Fratello e sorella, dopo anni di convivenza, entrano in crisi alle soglie della vecchiaia. Lui, convinto che lei stia diventando pazza, la spinge a frequentare un uomo senza scrupoli, nella speranza che se ne innamorino.



Table with 8 columns representing different TV channels and their respective programs for the morning (MATTINA) slot.

POMERIGGIO

Table with 8 columns representing different TV channels and their respective programs for the afternoon (POMERIGGIO) slot.

SERA

Table with 8 columns representing different TV channels and their respective programs for the evening (SERA) slot.

NOTTE

Table with 8 columns representing different TV channels and their respective programs for the night (NOTTE) slot.

Table with 8 columns representing different TV channels and their respective programs for the radio (PROGRAMMI RADIO) slot.



## Brescia, festa anticipata

**Il commento**  
Brescia in serie A; Cesena e Cosenza in C1, a far compagnia a Palermo e Cremonese, già condannate. La penultima giornata del campionato cadetto ha emanato altri verdetti, riconducendo tutto l'interesse degli ultimi 90 minuti alla lotta per la promozione. Il Brescia strappa il pareggio «annunciato» sul campo della Reggina e festeggia il ritorno nella

massima serie dopo due soli anni di assenza. Il Cosenza si scava la fossa da solo: al 91' aveva segnato a Padova il gol che lo teneva in vita e al 92' si è fatto raggiungere dai veneti. Il Cesena, invece, si arrende davanti ad un Empoli scatenato che fiuta odore di serie A: basta un pari a Cremona per sancire il doppio salto della matricola toscana, artefice di un'altra straordinaria stagione. Il Cesena retrocede in serie C dopo trent'anni di onorata e consecutiva militanza sui campi della A e della B, a suggellare una stagione stregata per il sodalizio bianconero e i disastri del calcio romagnolo (è retrocesso anche il Forlì nel campionato nazionale dilettanti e pochi chi-

ometri più su, varcato il «confine», anche la Spal scende in C2). Il Lecce liquida di misura il Torino e il Bari non si fa sorprendere dalle trappole foggiane. Ora, ad un turno dalla fine, sono quattro le squadre, racchiuse nell'arco di 3 punti, a contendersi gli ultimi tre posti per la serie A. Nell'ultima giornata, l'Empoli va a Cremona, il Lecce va a Cesena, lo stesso Genoa ospita il Palermo mentre il Bari riceve in casa il Castel di Sangro. E proprio la squadra abruzzese merita l'altra citazione d'obbligo: i 5.500 abitanti della cittadina dell'Alta Val di Sangro vedranno la serie B anche l'anno prossimo. Il miracolo ha protagonisti ben definiti: il saggio tecni-

co Jaconi, l'avvedutezza della società, l'entusiasmo della cittadina e la forza di volontà dei giocatori, capaci di scacciare tutti i gufi che avevano predestinato una retrocessione sicura, calandosi in trincea fin dal primo minuto della prima giornata. Il Castel di Sangro è l'ulteriore conferma che non bastano i soldi e i celebrati campioni per raggiungere grandi traguardi. E a supporto di questo assunto basta controllare quello che hanno combinato le altre matricole: Empoli e Lecce sono ad un passo dalla serie A mentre il Ravenna è stato protagonista di una esaltante stagione.

Mas. Mon.



Il successo proietta i toscani al secondo posto in classifica a una giornata dal termine. Romagnoli retrocessi

# Empoli con un piede in A E il Cesena cola a picco

DALL'INVIATO

**EMPOLI.** Nel giorno della quasi apo-teosi Empoli sportiva ha voluto fare una promessa. Ha dato appuntamento a Fabio al prossimo campionato di serie A. Al lui, che in questo momento si trova negli Stati Uniti a lottare in una partita ben più importante e difficile di quella che ieri i suoi beniamini con la maglia azzurra hanno giocato e vinto. Anche per lui, perché al più presto possa tornare sugli spalti del «Castellani» a fare il tifo per la sua squadra del cuore. Il lungo e prolungato applauso che tutto lo stadio empolesse ha voluto più volte tributargli è come un enorme «in bocca al lupo», l'augurio che ci si scambia solitamente fra sportivi. C'è da scommettere che a migliaia di chilometri di distanza, in una asettica stanza di un ospedale di Seattle, campeggi una sciarpa azzurra con la scritta «Forza Empoli».

L'Empoli però ancora non ha potuto dare questa soddisfazione a Fabio. I giovanotti di Spalletti hanno superato agevolmente il Cesena, ma per festeggiare la serie A devono ancora raccattare un punto. Un'impresa decisamente alla portata visto lo stato di forma della squadra e del fatto che l'avversario degli ultimi novanta minuti si chiama Cremonese, già retrocesso. Dispiace però che la gioia immensa, straripante, genuina e vera degli sportivi empolesedi che alla fine hanno invaso pacificamente il campo portando in trionfo (e spogliandoli) i loro eroi, debba coincidere con un momento amaro di coloro che ieri hanno assistito da spettatori passivi a questa festa. Il Cesena infatti si è dovuto arrendere non solo alla supremazia, netta, dell'Empoli, ma anche a un verdetto amarissimo che lo condanna alla retrocessione in serie C. Mescolati su un rettangolo verde un gruppo di giocatori esultavano e sognavano, l'altro precipitava prima nell'incredulità e poi nel dramma. Lo sport in questo è impietoso. Non guarda in faccia nessuno. Neppure se ti chiami Cesena e hai un passato, nemmeno troppo remoto, nella massima divisione.

In novanta minuti di ieri pomeriggio hanno dimostrato due cose: che

## EMPOLI-CESENA 2-0

**EMPOLI:** Balli, Birindelli, Pane, Baldini, Bianconi, Dal Moro, Tricarico (24' st Giampierotti), Bertarelli, Martusiello (45' st Cozzani), Cappellini, Ficini (27' st Amoroso).  
(22 Lombardi, 3 Guarino, 19 Toni, 29 Di Stefano).

**CESENA:** Fiori, Esposito (33' st Baccini), Piangerelli, Bianchi, Aloisi, Agostini, Dolcetti (14' st Salvetti), Hubner, Pozzo, Bonomi, Zanetti (18' st Albonetti).  
(22 Sardini, 13 Melizza, 15 Bosi, 27 Chiaretti).

**ARBITRO:** Boggi di Salerno.

**RETI:** nel pt, 2' Martusiello, 22' Cappellini.

**NOTE:** Angoli: 8-1 per l'Empoli. Recupero: 4' e 2'. Giornata calda, terreno in buone condizioni, spettatori 14.000. Espulso al 39' del secondo tempo Aloisi per fallo su ultimo uomo. Ammoniti: Birindelli, Tricarico ed Esposito per gioco falso, Cappellini per proteste.

L'Empoli merita senza ombra di dubbio la promozione in serie A e il Cesena il percorso inverso. Per quello che si è visto la differenza fra le due squadre va ben oltre due categorie. Da una parte un Empoli caricato a mille, motivato, voglioso di dimostrare a tutti che quello che finora ha fatto non è stato il frutto del caso. Una squadra senza fronzoli, che bada al sodo e che gioca sempre cercando di imporre il proprio gioco. Una squadra che quando passa in vantaggio non si accontenta di amministrarlo: vuole raddoppiare. E poi non smette di premere sull'acceleratore fino a che ha birra in corpo. La riprova più evidente è arrivata dalla partita di ieri giocata in un'agiornata di caldo torrido.

L'Empoli ha sempre avuto in mano il pallino del gioco, ha segnato due gol, ne ha falliti almeno altri quattro, ha mostrato padronanza di palleggio, buone individualità e un ottimo collettivo che il tecnico Spalletti è riuscito ad ammaestrare in modo perfetto tanto da farlo giocare a memoria.

Dall'altra parte invece un Cesena abulico, lento e impacciato, vuoto nella testa e nelle gambe. Con una difesa costantemente in balia degli avanti empolesedi, un centrocamp sempre in affanno e un attacco con Agostini e Hubner paragonabili a due fantasmi. Nell'arco dei novanta minuti due sole incursioni (una per tempo) verso la porta empolesedi, en-

trambe con Esposito, un difensore. Sulla prima il portiere Balli manda in angolo, sulla seconda Agostini si ricorda di essere un (ex) mattatore delle aree di rigore e con un pallonetto a mandare il pallone sull'incrocio dei pali. Poco, troppo poco per una squadra che dalla partita di ieri cercava almeno un punto per evitare il baratro.

Davanti a ospiti eccellenti come Ulivieri, Montella e Guidolin che alla fine hanno esultato con la tifoseria, l'Empoli ha giocato forse una delle migliori partite della stagione. È andato in vantaggio dopo appena due minuti con un'inzuccata in tufo di Martusiello che ha raccolto un cross di Pane. E ha raddoppiato con una prodezza di Cappellini che, di tacco, ha infilato Fiori. E se l'Avvocato paragona Del Piero al Pinturicchio, qui, nella terra di geni, poeti e artisti, Cappellini diventa il Pontormo, pittore empolesedi del '500. Con i suoi piedi (e tacchi) vellutati Cappellini-Pontormo in questa stagione hanno messo a segno ben quattordici «pennellate». Nonostante il doppio vantaggio è stato sempre e soltanto Empoli, e c'è voluto un grande Fiori per evitare un passivo ancor più pesante. E mentre da Castel di Sangro arriva il gol che condanna il Cesena, l'Empoli capisce che è tempo di tirare i remi in barca e pensare agli ultimi novanta minuti che possono valere la serie A.

Franco Dardanelli



Dario Hubner, in alto Ruotolo

Calzuola

## RAVENNA-GENOA 1-1

**RAVENNA:** Roccati, Gonnella (11' st Rinaldi), Luppi, Mero, Marrocco, Pregnolato (44' st Venturi), Rovinelli, Iachini, Serra, Gasparini (12' st Biliotti), Schwach.  
(1 Rubini, 26 Melucci, 8 Gadda, 18 Torino).

**GENOA:** Ielpo, Nicola, Giampietro (16' pt Masolini), Pereira, Ruotolo, Morello, Rutzittu (1' st Torre), Bortolazzi, Centofanti, Pisano (17' st Nappi), Goossens.  
(12 Pastine, 18 Francesconi, 38 Anzone, 9 Beghetto).

**ARBITRO:** Messina di Bergamo.

**RETI:** nel pt 15' Gasparini, 18' Masolini su rigore.

**NOTE:** Angoli: 3-3. Recupero: 3' e 6'. Giornata calda, terreno in ottime condizioni. Espulso al 36' della ripresa l'allenatore in seconda del Ravenna, Mandorlini. Ammoniti: Serra, Rutzittu, Pregnolato, Nicola, Pereira Iachini Roccati, Gasparini e Schwach.

RAVENNA. Finisce con gli applausi scroscianti del pubblico di casa all'indirizzo di una formazione, il Ravenna, che ha giocato con il cuore e con lucida determinazione, e con la rabbia degli ottomila genoani che si sono sentiti traditi dalla loro squadra, costretta dalla classifica a vincere a tutti i costi per legittimare le proprie ambizioni alla serie A. Ma il Genoa visto al Benelli è stato troppo brutto e troppo disordinato per meritare l'indispensabile vittoria; il pareggio conquistato, 1-1, alla luce anche dei risultati maturati sugli campi, suona come una condanna per gli uomini di Perotti. I quali, forse, sono scesi in campo eccedendo in un peccato di presunzione, troppo convinti della loro superiorità (sancita da un ruolino di marcia che scandiva tredici punti nelle ultime cinque gare) e troppo sicuri che la squadra di Mandorlini (Novellino era in tribuna perché squalificato) si sarebbe prestata al ruolo di starring partner, accontentandosi magari del record di presenze e di incasso di tutti i tempi per gare di campionato (10.888 paganti per un incasso di quasi 260 milioni). E, invece, fin dall'inizio, si vede che ad avere il giusto piglio e le giuste cadenze è il Ravenna, sia pure rimaneggiato dalle assenze: fuori per squalifica Zaui e Simognari, e per infortunio D'Alaisio e Buonocore, e con Mero in campo con una vistosa mascherina

a proteggere il naso fratturato sabato nella rifinitura, la squadra giallorossa trova la sua guida in Ferdinando Gasparini. L'attaccante di casa, al debutto dal primo minuto, aveva il dente avvelenato nei confronti dei grifoni che, nello scorso torneo, battendo a Marassi all'ultima giornata la «sua» Fidelis Andria, condannarono i pugliesi alla retrocessione. Gasparini ha l'argento vivo addosso e la coppia centrale Giampietro-Pereira è subito chiamata a prestare massima attenzione. Gasparini sguscia in area al secondo minuto (rimedia Giampietro) e al 12' (tempesta l'uscita di Ielpo), ma al 15' raccoglie i frutti dei suoi tentativi, andando ad arpiolare un suggerimento di Pregnolato e ad infilare Ielpo con un delizioso tocco d'esterno.

È lo schiaffo che scuote l'addormentato Genoa, schierato da Perotti con l'assetto delle ultime gare. In due minuti, i grifoni raggiungono il pareggio: su dross dalla destra di Morello, si accende una mischia in area, scata da un intervento (gamba o pallone?) di Roccati su Pisano. Messina è ben appostato e decreta il calcio di rigore che Masolini, appena entrato al posto dell'infortunato Giampietro trasforma. L'urlo degli ottomila è impressionante ma il sostegno dei tifosi non basta se il gioco latita e se la squadra non riesce a mascherare le sue lacune. Troppo lenta e prevedibile la manovra dei rossoblu per creare problemi alla ben organizzata difesa locale: mancano i guizzi e la fantasia nel Genoa, che accusa la giornata di Pisano, sempre al largo dell'area del Ravenna, e la dabbenaggine di Goossens, capace di sciupare due comode palle-gol al 29' (colpo di testa a lato) e al 75' (tiro fuori da posizione molto favorevole). Morello, ben sorretto da Ruotolo, è il più lucido e intraprendente nei liguri che, più passano i minuti e più si disuniscono.

## All'Euganeo contro il razzismo

Doveva essere anche la giornata per dire no al razzismo organizzata dagli immigrati residenti a Padova e dintorni. Così è stato, anche se in tono minore. La manifestazione è stata dopo le polemiche scoppiate proprio all'Euganeo quando il Padova calcio ha manifestato l'interesse verso due giocatori nigeriani della Juventus: Mohammed e Garba. Sono state distribuite magliette con dipinto il leone di San Marco che sferra un pugno alla svastica, mandandola in mille pezzi. «La nostra campagna - spiega il nigeriano Paul Okoye - si rivolge a chi non capisce. Non stiamo più chiedendo la carità, lavoriamo e paghiamo i contributi in Italia».

G.D.P.

Massimo Montanari

Il pari regala ai veneti il punto della tranquillità, mentre condanna la squadra calabrese alla retrocessione

# Padova salvo, il Cosenza scivola in C

**PADOVA.** Nell'ultimo turno casalingo, solo emozioni ma nessun gol. Alla vigilia, tra Padova e Cosenza era quasi spareggiato per rimanere in serie B. Ma se al Padova bastava anche un punto, il Cosenza doveva assolutamente vincere. La squadra di De Biasi ci è andata vicino, soprattutto nel primo tempo. Nella ripresa invece, e quando i risultati degli altri campi già condannavano i calabresi, a sorpresa è spuntato il Padova, fino ad allora privo della minima consistenza. Ne è uscito quindi un pareggio a tratti vivace, che leva i pensieri ai veneti e getta nello sconforto il Cosenza.

Uno 0-0 con numerosi occasioni da rete, anche per il Padova: una particolarità poco frequente quest'anno. Il Padova insomma partì per conquistare la serie A, giocò per una salvezza raggiunta a una settimana dalla fine del campionato. E adesso, archiviato uno dei campionati più tristi della storia del Padova, il tempo degli addii.

## PADOVA-COSENZA 1-1

**PADOVA:** Castellazzi, Turato, Gabrieli, Ferrigno, Bianchini, Bergodi, Sotgia (9' st Pellizzaro, 23' st Cristante), Suppa, Lucarelli, Lantignotti, De Franceschi (37' st Allegrì).  
(22 Morello, 13 Cuiuchi, 25 Ricci, 26 Riccardò).

**COSENZA:** Bonaiuto, Sconziano, De Rosa, Mazzoli (6' st Alessio), Grassadonia, Loggarzo (26' st La Canna), Florio, Riccio (16' st Voria), Marulla, Miceli, Guidoni.  
(1 Scalabrelli, 6 Ziliani, 27 Circati, 36 Caruso).

**ARBITRO:** Pellegrino di Barcellona.

**RETI:** st 45' Marulla, 49' Lantignotti.

**NOTE:** Angoli: 10-6 per il Padova. Recupero: 2' e 5'. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Ferrigno, Pellizzaro, De Franceschi, Loggarzo e Florio per gioco falso, e Suppa.

In panchina Fedele ha già detto che non siederà più. Al suo posto ci sarà Pillon, l'uomo che in tre anni ha portato il Treviso dalla C2 alla serie B. Dalla Nazionale Under 21 Lucarelli se ne andrà, così come Lantignotti e Sotgia. Rimpianti? «Una società - spiega

Cesarino Viganò, presidente del Padova - non può essere gestita da tre persone. Un rimprovero ai padovani? È facile tifare quando si vince. Comunque, qualche ritocco saremo grandi».

Il Cosenza ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per cercare

di ottenere i due punti. Non c'è riuscito, anche per un po' di sfortuna. E, nell'intervallo, la notizia dei risultati invece di spronare i calabresi ha tagliato loro le gambe. Il futuro è ricco di incognite. La società calabrese ha ancora grossi problemi di bilancio, una cordata di imprenditori vorrebbe rilevare tutto per cinque miliardi: una decisione è attesa a breve.

Già dopo tre minuti comunque il Cosenza sfiora la rete con Guidoni che in mezza rovesciata impiega severamente Castellazzi, bravo a deviare in angolo. La pressione degli ospiti è costante, Lo Garzo brilla in mezzo al campo e Marulla è sempre pungente. Entrambi vicino alla rete, al 20' e al 21'. Il Padova fatica a uscire dalla propria metà campo, anche se in un'azione di contropiede sfiora il gol. Al 19' è Lucarelli, pescato sul filo del fuorigioco, a sciupare malamente davanti a Bonaiuto. Poi, al 35', è Lantignotti, ben servito da Lucarelli, a sprecare tutto davanti al

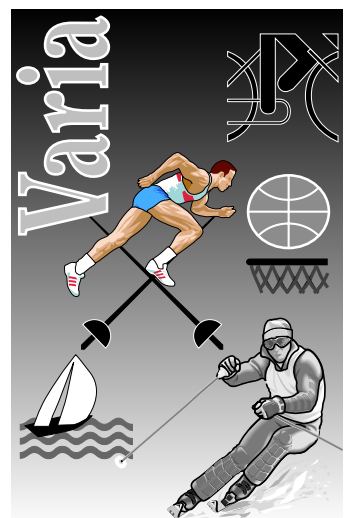
portiere ospite.

In tribuna, Alberto Mazzi e Gigi Cagni, presidente e allenatore del Verona, prendono intanto nota. Per il Verona, retrocesso dalla serie A, sono le prime prove generali in vista del prossimo campionato. Nella ripresa ci si aspetta un Cosenza spregiudicato al punto d'attaccare a testa bassa un Padova balerino in difesa. E invece la squadra di De Biasi torna in campo spenta, quasi rassegnata dal verdetto che dagli altri campi li vedeva matematicamente retrocessi.

Ne approfitta il Padova, che sale di tono, riacquista le redini dell'incontro e sfiora anche la rete. L'occasione più clamorosa è nei piedi di De Franceschi, al 64', che solo davanti al portiere spreca tutto. È l'ultimo acuto del match. Poi non accade più nulla, e su uno stadio blindato all'inverso cade definitivamente il sipario sulla stagione 1996-97.

Giulio Di Palma





**Varia**

**Mountain bike Paola Pezzo 1° in Alto Adige**

La campionessa olimpica Paola Pezzo ha vinto in val Sarentino la «International Mountain bike», prova del circuito Asso Team disputata su tre giri per un totale di 24 chilometri su un terreno di montagna molto impegnativo e sotto un forte temporale. L'azzurra - che oggi parte per gli Usa dove parteciperà alle gare di coppa del mondo, titolo che ancora le manca - ha vinto in 1h30'29"6. 2° Lluccia Grassi.



**Ciclismo velocità Chris Boardman a oltre 52 orari**

Per la quarta volta il britannico ha vinto il prologo del «Criterium du Dauphiné» che si è corso ieri sulle strade di Grenoble (sud-est della Francia). Sulla distanza di 5100 metri il detentore del record dell'ora ha pedalato a più di 52kmh. «Era un percorso per me», ha ammesso il 28enne Boardman che ha distanziato lo svizzero Alex Zulle e il russo Vjatsheslav Ekimov di tre secondi.

Jung/Ansa

**Dopogara Rissa tra Fanini e Stanga**

Finisce in pugilato il Giro di Ivano Fanini. Il patron della Amore&Vita-Forzacore ha aggredito Gianluigi Stanga, general manager del Team Polti. Motivo del contendere: Glenn Magnusson, il velocista svedese secondo ieri e vincitore della tappa di Cuneo. «È vero che hai fatto un'offerta a Magnusson?», ha chiesto Fanini. «Sì» ha risposto Stanga. E così Fanini gli ha tirato un diretto sul naso.

Niente sorprese a Milano nella tappa conclusiva: Ivan si conferma leader, successo in volata di SuperMario

**Passerella rosa per Gotti E Cipollini fa la cinquina**



**ORDINE D'ARRIVO**

- 1) Mario Cipollini (Ita/Saeco) in 4h24'41" alla media oraria di km. 37,403 (abbuono 12")
- 2) Magnusson (Sve) s.t. (abb. 8")
- 3) Mazzanti (Ita) s.t. (abb. 4")
- 4) Nicola Loda (Ita) s.t.
- 5) Marcel Wust (Ger) s.t.
- 6) Mariano Piccoli (Ita) s.t.
- 7) Denis Zanette (Ita) s.t.
- 8) Zbigniew Spruch (Pol) s.t.
- 9) Alexei Sivakov (Rus) s.t.
- 10) Martin Hvastija (Slo) s.t.
- 11) Mauro Bettin (Ita) s.t.
- 12) Fausto Dotti (Ita) s.t.
- 13) Gianluca Bortolami (Ita) s.t.
- 14) Gabriele Missaglia (Ita) s.t.
- 15) Dario Bottaro (Ita) s.t.
- 16) Pavel Tonkov (Rus) s.t.
- 17) Ivan Gotti (Ita) s.t.
- 18) Giuseppe Guerini (Ita) s.t.

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

**REFIN**

CERAMICHE

42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1° Maggio, 22  
Tel. 0522/990499

**CLASSIFICA FINALE**

- 1) Ivan Gotti (Ita/Saeco) in 102h53'58" alla media oraria generale di km. 38,074
- 2) Pavel Tonkov (Rus) a 1'27"
- 3) Giuseppe Guerini (Ita) a 7'40"
- 4) Nicola Miceli (Ita) a 12'18"
- 5) Serguei Gontchar (Ucr) a 12'44"
- 6) Wladimir Belli (Ita) a 12'48"
- 7) G. Di Grande (Ita) a 12'54"
- 8) Marcos Serrano (Spa) a 16'07"
- 9) Stefano Garzelli (Ita) a 18'08"
- 10) L. Rubiera (Spa) a 18'56"
- 11) Andrea Noè (Ita) a 20'51"
- 12) Garcia Casas (Spa) a 21'50"
- 13) Paolo Savoldelli (Ita) a 24'20"
- 14) Dario Frigo (Ita) a 31'35"
- 15) Gonzalez Pico (Col) a 37'34"
- 16) Alberto Volpi (Ita) a 41'32"
- 17) M. Podenzana (Ita) a 43'28"
- 18) Roberto Conti (Ita) a 47'22"
- 19) Axel Merckx (Bel) a 47'44"
- 20) Eugeni Berzin (Rus) a 49'02"



Ivan Gotti vincitore del Giro Vincenzo Pinto/Reuters

MILANO. Se dipendesse da lui quella maglia di color rosa la riporterebbe immediatamente in valigia. L'ottantenne girella di Ivan Gotti passa all'archivio della storia. Una storia bellissima, soprattutto per il ciclismo italiano che dopo sei anni torna a vincere una grande corsa a tappe. Una storia bellissima che Ivan Gotti vive nel modo più naturale e semplice possibile, come è il suo costume. Ha attaccato e vinto. Senza proclamarsi, senza frasi ad effetto ed isterismi da prima donna, anche se il minuto scalatore della Val Brembana ha la concretezza dei modi e delle parole. Gentile, riservato ma soprattutto schietto: non le manda mai a dire. E in questo giro si è fatto notare subito nelle prime tappe andando anche contro gli organizzatori: prima per criticare le strade impervie e pericolose; poi per una maglia rosa troppo larga. Le ha cantate anche a Gianni Bugno, suo ex compagno di squadra: prima, durante e dopo.

Sempre allo stesso modo: con quel suo fascino candido capace di dire cose forti. All'inizio sul nuovo ruolo di Bugno: «Lui è stato un grande campione, non è giusto che si lasci andare così: io come gregario proprio non lo vedo». Poi dopo la fuga a lunga gittata non propriamente ortodossa verso Edolo: «La fuga di Bugno sul Mortirolo? È meglio che di lui non parli: non vorrei far polemiche».

Dopo anni di silenzioso apprendistato, Ivan Gotti scala le vette della montagna più impervie: dal Cervino al Mortirolo per trovarsi ai vertici del ciclismo italiano. Che spettacolo, che gioia l'altro giorno su quelle montagne del giro. Una bolla festante ha salutato un nuovo prodotto del ciclismo bergamasco, un nuovo prodotto della Val Brembana che al ciclismo ha saputo dare un certo Felice Gimondi e oggi ci dà questo ragazzino di 28 anni, esile e gentile che non si fa mettere i piedi in testa da nessuno.

Per anni l'hanno creduto un bimbo, un bimetto prometteente ma sulla sua strada ha sempre trovato qualcuno al cui cedere il passo. Da

**La maglia rosa va al Tour Tonkov sceglie la Vuelta**

Tre «Circuiti degli Asti» in settimana, poi il Giro dell'Appennino, il campionato italiano ed il Tour de France: questo è il programma post-Giro di Ivan Gotti. Stasera Gotti farà atto di presenza al Circuito di Bologna, mentre mercoledì e giovedì sarà presente alle kermesse di Campi Bisenzio e di Firenze. Gotti aveva in programma anche la Vuelta Catalana, ma è molto probabile che il vincitore del Giro d'Italia non ci sarà.

Chi invece è ancora dubbioso sul Tour de France è Mario Cipollini. Il toscano non ha ancora firmato con la Saeco, ma dice: «Questo gruppo mi sembra perfetto, con Gotti e con me siamo un mix di forze incredibili. Questo Giro mi ha fatto capire che, a 30 anni, ho ancora margine per migliorare. Gotti l'ha vinto nel ritiro di quest'anno in un modo... determinato, la sua prima dote. Mi ha dato entusiasmo e coraggio. Mi ha dato la spinta e mi ha tenuto allegro quando serviva staccare la spina. Lui ha anche trascurato le volate per me. Lo devo ringraziare ancora, e tanto». In Francia non ci sarà neanche Tonkov. Con Cipollini però il russo ci sarà in Spagna.

dilettante fu preferito a Wladimir Belli perché vinse un giro Baby che era ormai suo; da professionista prima si trovò a dover pagare il noviziato all'ombra di Gianni Bugno e una volta cambiata aria si trovò a faticare prima per la causa di Berzin e poi per la sua. La vera metamorfosi la compie questo invernato, quando decide di passare la Saeco che gli mette una squadra a disposizione e lui accetta la sfida. Ottocento milioni per un anno. Molti i sorrisi i bisbigli e i mugugni alle sue spalle. Lui fa spallucce e al primo tentativo vince il Giro d'Italia, e la sua vita cambia radicalmente.

«Non avrei mai pensato che fosse così. Certo è anche uno stress: giornalisti, televisioni, tifosi. Ma devo dire che tutto questo ha cambiato la mia vita perché oggi sono popolare, ma io sono sempre lo stesso. Voglio soltanto godermi questa vittoria fantastica, con calma, per qualche giorno. È accaduto tutto così velocemente. Se solo penso che ho fatto tutto in una settimana mi sembra

quasi di essere un Dio... a parte gli scherzi, è davvero tutto molto bello, ma la mia stagione deve continuare. Andrò al Tour, sapendo già che là incontrerò avversari che si stanno preparando da mesi a quell'appuntamento e sarà maledettamente difficile ripetere le belle cose che ho fatto vedere al Giro. Ma non temo di rovinare la maglia rosa con i confronti. Il Tour è il Tour: mi ha fatto conoscere due anni fa il grande pubblico, e la corsa dei miei sogni. Cercherò di fare bella figura comunque, anche se un Giro duro come quello di quest'anno non mi permetterà di presentarmi al meglio».

Poi i suoi pensieri tornano al Mortirolo, a quella salita che ti lascia senza fiato tanto dura, e a tutta quella gente salita lassù per salutarlo. «Mi sarebbe piaciuto fare un'impresa, e lasciare tutti e filare via verso Edolo in solitudine, ma non potevo, non era giusto nei confronti di Tonkov, campione vero e leale».

Pier Augusto Stagi

Volley. Il ct brasiliano perde l'imbattibilità: Italia superata in World League dalla Spagna

**Bebeto, è l'ora della sconfitta**

È arrivato il giorno della prima sconfitta degli «imbattibili». Dopo sette vittorie consecutive si ferma ad Alicante la corsa della nazionale azzurra di Bebeto in World League, battuta dalla Spagna per 3-2 (15/13, 15/8, 1/15, 8/15, 15/11), nella seconda partita del quarto turno del torneo miliardario. Probabilmente condizionata dallo strano orario d'inizio gara (mezzogiorno) e giustificata dalle modifiche tattiche del ct alla ricerca dell'assetto migliore, il setto del tecnico brasiliano non pregiudica con questo passo falso la conquista della fase finale in programma a Mosca, restando saldamente in testa al girone B.

Ma il ko è quantomeno da annoverare negli almanacchi della pallavolo dato che si tratta della prima vittoria della Spagna contro gli azzurri, evento salutato con spumeggiante entusiasmo da tutto l'ambiente iberico e i 3500 spettatori.

Un campanello d'allarme all'in-

dirizzo degli azzurri era suonato già venerdì scorso nel primo confronto vinto anche questo al tie break: allora non fu facile domare gli spagnoli che, perso il primo set ribaltarono le sorti del match mettendolo in difficoltà. Ieri invece all'Italia, che ha schierato Gravina (nonostante il centrale si fosse infortunato alla caviglia destra), è mancata la concentrazione nei momenti decisivi.

Insonnolata e accaldata dalla temperatura soffocante ha sbagliato molto nel primo interminabile set perduto 15/13, regalando ben otto punti agli iberici; è stata praticamente fuori di testa nel secondo parziale ceduto 15/8, poi per altri due set è riuscita a ricomporsi tornando squadra concreta e dominando il terzo con un punteggio mortificante (15/1), ed anche il quarto nel quale ha lasciato un pizzico di gloria agli spagnoli dopo essersi trovata meritatamente avanti 13/5.

Ma al tie break le Furie Rosse, che

venerdì scorso avevano bruciato la storica chance per un errore di Pascual (che ieri ha firmato un esaltante 14-18), hanno trovato i meccanismi giusti per piegare il dominio azzurro.

Nel set decisivo, dopo una prima fase equilibrata, i padroni di casa hanno preso in mano la situazione e portato a casa il grosso risultato, chiudendo l'ultimo parziale 15/11. Nonostante qualche black-out Bebeto sul passo falso in terra iberica non si scompose (conferma del giovane e intraprendente Bonati, 9+11, tra i migliori realizzatori con Pasinato e Bovolenta): la tranquilla classifica consente di avventurarsi in nuove metodologie tattiche. È forse la sconfitta farà bene a Bebeto che viveva con l'incubo del primo stop. Per quel che conta nemmeno Velasco al suo esordio riuscì a mettere di fila sette vittorie consecutive. È questo è già un piccolo record.

Lu. Ma.

**Il ct: «La Spagna ha meritato»**

Il commissario tecnico della nazionale azzurra Bebeto ha accolto la sconfitta, la prima della sua gestione, riconoscendo che gli avversari hanno vinto «con pieno merito». Nessuna critica agli arbitri perché non sono loro che fanno vincere né perdere le partite, ha tagliato corto. Bebeto ha peraltro giudicato difficile che, malgrado l'exploit, la Spagna possa qualificarsi per la seconda fase di World League: dovrebbero battere anche Cina e Jugoslavia il che è molto complicato».

Under 20.

**Pallamano, gli azzurrini non centrano il mondiale**

Una doppia sconfitta azzurra conclude il torneo di qualificazione ai campionati del mondo maschili e femminili di pallamano riservati alla categoria under 20.

In Jugoslavia gli azzurrini allenati dal duo Tedesco-Giulino hanno chiuso la parentesi mondiale con un risultato negativo ma bugiardo.

Il 32-20 per la squadra ospite penalizza più del dovuto gli azzurrini che in più occasioni hanno dimostrato di non temere i pur bravi jugoslavi.

L'Italia è stata anche penalizzata da vari infortuni ultimo tra i quali quello occorso a Lo Manto che si è procurato una frattura alla mano destra.

Miglior realizzatore dell'Italia è stato Onelli con otto segnature, segue Vosca e Bernardi con tre mentre Lo Manto e Montalto hanno realizzato una doppietta.

In Portogallo invece la nazionale under 20 femminile pur disputando la sua migliore partita in

questo torneo di qualificazione è stata sconfitta dalla Jugoslavia con il punteggio di 24 a 15.

Ottimo il comportamento della Barani (che ha realizzato una cinquina) e della Lopes (ha firmato un poker).

La Profili ha segnato due reti come Cascio mentre Cucca si è fermata asigliando una sola volta.

Nonostante i due risultati, la pallamano nazionale si conferma in netto progresso.

È una diretta conseguenza delle ottime prestazioni della nazionale maggiore (guidata dall'Istriano Lino Cervar) che dopo aver ottenuto per la prima volta nella storia dell'handball italiano la qualificazione alla fase finale dei campionati mondiali, ha fatto anche bella figura in terra nipponica (sede del Mondiale terminato alcune settimane fa) riuscendo a mettere in difficoltà le avversarie del suo girone (prime tra tutte la Francia che si era presentata come squadra campione).

**E tra i due abbracci complimenti e battute**

E con Cipollini la festa è completa. Al gran galà di Ivan Gotti ecco arrivare bianco vestito Mario Cipollini. Vince super Mario, per la quinta volta in questo Giro d'Italia già abbondantemente targato Saeco.

Vince e la festa si accende, grazie a questo vulcanico atleta che sul palco delle premiazioni al momento di vestire la maglia ciclamino della classifica punti da lui vinta per la terza volta, ci sale con uno smoking bianco, firmato da uno stilista amico. «Sarò anche uno spaccone, come qualcuno può pensare, ma noi siamo uomini di spettacolo e io cerco sempre di farne un po'». Poi la giornata era di quelle giuste: festa per me, ma soprattutto per Ivan che ha compiuto un'autentica impresa. Ha vinto il Giro d'Italia nel modo migliore catturando la gente con l'impresa, come vogliono gli sportivi. La sua azione di Cervinia rimarrà nella storia non solo del ciclismo ma dello sport in generale: con quel volo gli sportivi italiani hanno potuto rivivere il mito di Fausto Coppi.

Cipollini parla, a ruota libera.

«Un fiume di parole e di battute di ogni genere. Ivan Gotti, con la sua maglietta rosa, gli è seduto a fianco e lo guarda divertito. «Mario è così è un personaggio unico. E pensare che quando questo inverno dissi che sarei andato a correre con lui in squadra i fu chi mi disse: ma come fai ad andare a correre con un rompiscatole come quello? Devo dire che Mario è eccezionale, un ragazzo che in squadra può solo far del bene».

Poi Ivan prosegue: «Mario come del resto tutta la squadra, è stato eccezionale: per darmi una mano ha anche rinunciato a fare qualche volata».

È sulla grande prestazione di squadra Cipollini riporta i riflettori.

«Questa è stata senza dubbio la vittoria di Gotti, è lui che ha fatto qualcosa di eccezionale, ma credo che la Saeco abbia dimostrato di poterlo sostenere come i migliori club. Non vi nascondo che c'era Vigna, quando lui ha vestito la maglia rosa, avevo qualche perplessità: saremo in grado di aiutarlo? Mi ero chiesto. Avete previsto quello che siamo stati capaci di fare». E sul Tour... «Ivan adesso deve solo riposarsi e pensare a recuperare a livello fisico e mentale, ma son sicuro che potrà fare un buon tour. Non lo vincerà, ma sarà protagonista». E Cipollini il tuo hai intenzione di correrlo? «per una settimana darò una mano a tutti, poi aiuterò Ivan dall'ammiraglia a Cipollini non gli si può mica chiedere la luna?». E perché no?

P.A.S.

Lunedì 9 giugno 1997

24 l'Unità

LO SPORT

### Offshore, «Bilboa» domina il «Mediterraneo»

L'imbarcazione italiana «Bilboa» di Edoardo Polli e Lamberto Leoni ha vinto a Taranto il GP del Mediterraneo, seconda prova del campionato mondiale «Offshore Classe 1». La gara è stata dominata sin dalla partenza dallo scafo italiano di colore rosso, che ha così preso la rivincita sull'imbarcazione araba «Victory 1», vincitrice della «Pole Position» disputata sabato.

### Nardello trionfa al Giro d'Austria

Ancora un successo per i ciclisti italiani: nella foto, il vincitore del Giro dell'Austria di ciclismo, l'azzurro Daniele Nardello, posa sul podio tra il secondo classificato, il belga Frank Vandenbroucke (a destra), affiancato da una miss, e lo svizzero Oscar Camenzind (a sinistra), che si è classificato terzo, al termine della nona e ultima tappa, da Villach a Spielberg.



Rubra/Ansa

### Motocross In Olanda terza l'Italia nella 500

A causa della pioggia si è svolta una sola manche del Gp d'Olanda del Mondiale cross della classe 500. L'Italia ha guadagnato il podio grazie al terzo posto di Andrea Bartolini (Yamaha) che, dopo una bella partenza, ha terminato la gara in modo entusiasmante, sorpassando così Johansson in campionato. Ha vinto il belga Smets (Husaberg), seguito dal connazionale Boonen (Ktm).

### F1, 145 miliardi nel '96 il «salario» di Ecclestone

Bernie Ecclestone, il patron della Formula uno, nel '96 ha guadagnato 54 milioni di sterline, circa 145 miliardi di lire. Uno stipendio che lui stesso si è assegnato alla luce dei profitti fatti dalla società (che sarà quotata in borsa: il pacchetto azionario è di 5.400 miliardi di lire) «Formula One Promotions and Administration» attraverso cui controlla le più popolari gare automobilistiche.

### Basket donne Agli Europei Italia battuta dalla Russia

Sempre più in salita la corsa europea delle azzurre del basket. Dopo la mortificante sconfitta contro la Slovacchia altro capibollo dell'Italia di Riccardo Sales battuta a Pecs (Ungheria) per 66-52 (38-26) dalla forte ma non trascendentale Russia. Doveva essere la partita della prova d'appello, necessaria per cominciare una rimonta e non mettere a rischio il passaggio del turno per la seconda fase (si qualificano le prime quattro del girone): ma le ragazze hanno solo giocato a sprazzi cedendo mentalmente nei tre minuti finali. Inizio equilibrato del match, poi, sfruttata la superiorità sotto i tabelloni, le russe hanno operato il break chiudendo il primo tempo con un margine tranquillizzante. Nella ripresa sales ha suonato la carica e fino a tre minuti dal termine, le azzurre hanno offerto una seconda frazione avvincente riuscendo a recuperare il gap. A dieci minuti dalla sirena aveva raggiunto la Russia arrivando a -1 (48-49) e tentando più volte il canestro del sorpasso. Ma era solo un fiammata. Nei minuti decisivi le azzurre hanno subito un crollo verticale. Adesso diventa decisivo l'incontro di domani contro la Bosnia: vietato sbagliare, altrimenti gli Europei delle donne sono già conclusi. Da una nazionale deludente ad un'altra che inizia a regalare qualche emozione. L'Italia maschile ha vinto la «Supercup» a Berlino, battendo nell'ultimo incontro la Turchia 70-63 (30-30).

Motomondiale. Biaggi e la sua Honda battuti da Harada nelle 250. Per Rossi 4° successo nelle 125. Cadalora ko

# Aprilia più veloce di Max e recidiva con Valentino

LE CASTELLET (Francia). È stata la giornata della rivincita dell'Aprilia. La casa di Noale ha letteralmente dominato sul circuito "Le Castellet" salendo sul podio più alto in ben due cilindrate: nella 125 con Valentino Rossi, sempre più leader in classifica mondiale con 120 punti; e nella 250 con il giapponese Tetsuya Harada che ha battuto nettamente l'Honda, un po' «spompata», di Max Biaggi, secondo poi al traguardo.

Così la casa nipponica, per una tornata, è rimasta al palo. Ma si fa per dire. Nella terza gara della giornata, infatti, classe 500, Michael Doohan ha spazzato via, ancora una volta, tutti gli avversari. L'ennesima vittoria nella mezzogiornata consente all'australiano di aumentare il suo vantaggio in classifica generale. Consolazione comunque per l'Honda il secondo posto di Biaggi (oltre il terzo di Waldmann) che consente al romano, tre volte campione del mondo, di rimanere in testa alla classifica 250.

«250» amara per Max  
In apparenza può sembrare un risultato brillante, ma per Max Biaggi è stata una vera e propria delusione. A fine gara, prima di salire sul secondo gradino del podio, il romano dell'Honda ha spiegato tutta la sua amarezza: «La moto non andava - dice il tre volte campione del mondo - sul rettilineo mi passavano senza che io potessi fare nulla. Ho provato, dopo il warm up (in mattinata, ndr) telaio e gomme andavano bene... ma la moto di Harada era imprevedibile. Mi meraviglio come con una moto così superiore non siano riusciti a vincere di più...».

Se il successo del giapponese dell'Aprilia Harada è il primo della stagione, continua invece il periodo buio di Loris Capirossi, arrivato ieri a Le Castellet in quarta posizione. Dopo una partenza decisa, il bolognese è riuscito a rimanere nel gruppetto di testa (con Harada, Biaggi, Waldmann) solo pochi giri; poi la sua moto a cominciato a cedere secondi su secondi, ma non la quarta piazza. Tra gli altri italiani in gara, Franco Bataini (Hamaha) dodicesimo. Nella classifica generale dopo

sei gara disputate (su 15 in totale) Max Biaggi conserva ancora la testa della classifica con 111 punti. Il distacco sul suo compagno di scuderia Waldmann è di 13 punti (98), il vincitore di ieri, Harada, segue terzo con 81 punti. In coda Loris Capirossi con 47 punti e Stefano Perugini con 29.

#### Due «Re» per 125 e 500

Valentino Rossi allunga in classifica generale. Il giovanissimo dell'Aprilia sta dimostrando che il pilota da battere, anche se mancano ancora nove gare al termine del mondiale. Partito male in avvio, Valentino Rossi, è riuscito a recuperare posizioni su posizioni dopo una decina di giri. A metà gara lo spregiudicato pilota dell'Aprilia non è riuscito ad andar via ai suoi due diretti avversari, ambedue su Honda, Manako e l'altro italiano, Locatelli (che poi è andato lungo in curva a pochi giri dal termine). La cosa gli è riuscita a sei giri dal termine, quando il giapponese Manako ha commesso un errore in curva prima del rettilineo finale che ha permesso a Rossi, con le gomme al limite, di passare al comando e, rischiando, di forzare l'andatura. Poi la vittoria; dietro il giapponese Tonomi Manako e all'australiano Gary McCoy (su Aprilia). Con il successo di ieri, Rossi passa a condurre nettamente la classifica del campionato del mondo.

Michael Doohan si è aggiudicato anche il Gp di Francia. L'indiscusso dominatore della 500, su Honda, ha coperto i 31 giri del circuito di Le Castellet (117,800 chilometri) in 42:38.064. Alle spalle del dominatore australiano, lo spagnolo Carlos Ceca e il giapponese Tadayuki Okada, anche loro su Honda. Giornata nera per gli azzurri: Doriani Romboni (Aprilia) undicesimo; male anche Luca Cadalora (Hamaha) che non ha concluso la gara. In classifica Doohan è sempre saldamente in testa con 145 punti; dietro Alex Criville con 102 e Okada con 74. Cadalora è quinto con 59 punti.



Ma.C. Un'impennata di Valentino Rossi, vincitore della 125

Viola

### Superbike Fogarty ancora leader

HOCKENHEIM (Germania). Tanti colpi di scena nel quarto appuntamento del Mondiale Superbike in Germania. L'Honda ha prima dominato la prima gara: Slight dopo aver superato il compagno di squadra Kocinski all'ultimo giro, ha vinto e strappato la prima posizione in campionato a Fogarty e alla Ducati. Poi, colpo di scena, la situazione si è capovolta nella prova finale con l'Honda in difficoltà e la Ducati in trionfo: prima Slight è caduto a tre giri dal termine; poi Kocinski che ha perso terreno per la rottura della carenatura. Ha vinto Fogarty che si è così ripreso la leadership iridata. Tre moto diverse sul podio: secondo posto per Yanagawa (Kawasaki) e terzo per Whitham (Suzuki). Pierfrancesco Chili porta si è portato a casa due piazzamenti onorevoli, un quinto e un settimo posto. La gara è stata seguita da 45mila spettatori; la prossima prova del superbike è il 22 giugno a Monza

Davanti alla folla di Padova fissa a 48"29 il nuovo primato italiano sui 400 ostacoli

## Mori fa il record annunciato

DALL'INVIATO

PADOVA. Un record fra la folla. Da queste parti tanta gente per un meeting di atletica leggera non s'era mai vista. E il pubblico padovano è stato ricompensato da alcuni gesti agonistici ad alta intensità: i salti di Ivan Pedrosa e Fiona May nonché, soprattutto, il nuovo primato italiano dei 400 ostacoli, 48"29, realizzato da Fabrizio Mori.

Tanta gente e poco importa del «trucco» calcistico, vale a dire della partita Padova-Cosenza di serie B che, allo stadio «Euganeo», ha preceduto le competizioni in pista e in pedana. Quindicimila persone sono comunque rimaste per gustarsi lo spettacolo offerto da un meeting che con un budget infinitamente più modesto ha offerto più emozioni dello stucchevole Golden Gala romano di giovedì scorso.

Fabrizio Mori ha dunque realizzato quanto preannunciato proprio al Golden Gala, allorché si era fermato ad un solo centesimo dal suo limite

italiano (48"34) nonostante la pista bagnata. E lo ha fatto al termine di una gara corsa più che mai «alla Mori», ovvero in recupero. Addirittura quarto e staccatissimo ai duecento metri, il livornese ha poi iniziato la sua rimonta sopra e in mezzo alle ultime barriere, lanciato sulla scia dello statunitense Bronson e dello zambiano Mateo, due dei massimi interpreti delle barriere basse. Alla resa dei conti, vale a dire al momento di impressionare il fotofinish, Mori ha potuto festeggiare sia il record che un eccellente secondo posto, preceduto solo dal fortissimo Bronson. L'americano che con 48"16 è stato autore della migliore prestazione mondiale stagionale, mentre il 48"29 issa l'italiano al secondo posto nella graduatoria d'eccezione.

Emozioni, come detto, sono giunte anche dalle due pedane del lungo, posizionate entrambe a favore di vento. E la brezza primaverile non ha reso omologabile l'ottimo risultato di Fiona May. La saltatrice

azzurra, campionessa mondiale e vice campionessa olimpica, è atterrata a 6,98, distante appena quattro centimetri dal suo primato italiano, ma aiutata da un vento di +3,3 metri al secondo.

Ancora più spettacolare l'esibizione di Ivan Pedrosa. Il cubano è stato persino più forte del vento, nel senso che i suoi tre balzi validi sono stati tutti ottenuti con valori d'andamento verso la norma. Una serie davvero fantastica quella stampata sul tabellone dal leggero Ivan: 8,63, 8,54 e 8,52! Roba da candidarlo di prepotenza, e già da ora, al ruolo di favorito assoluto per i prossimi campionati mondiali di Atene.

Infine, va riferito del fallito assalto di Andrea Longo al record italiano degli 800 metri (soltanto terzo in 1'45"36), nonché della sfortuna di Carla Tuzzi, proiettata verso il primato dei 100 ostacoli prima di patisciare sulle barriere conclusive. Sarà - si spera - per la prossima volta.

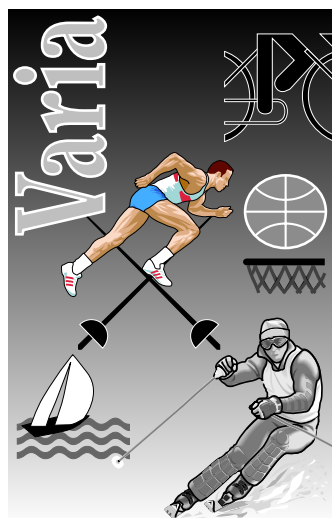
Marco Ventimiglia

OLIMPIADE 2000

### Samaranch critica Sydney «Troppe tasse per i Giochi»

SYDNEY. Dopo le polemiche di Greenpeace sulle discariche radioattive e quelle dell'impreparazione del Comitato olimpico australiano ad organizzare i Giochi olimpici del 2000, un'altra minaccia arriva dalle compagnie aeree che hanno avvertito il governo del Nuovo Galles del Sud, di essere in procinto di ridurre se non addirittura sopprimere molti voli da e per Sydney se lo stasse governo non torna sulla decisione di tassare i soggiorni alberghieri di un ulteriore prelievo del 10% su ciascun letto per finanziare l'Olimpiade. Secondo la Bara, l'organizzazione che rappresenta gli interessi di 49 compagnie aeree in Australia, tra cui British Airways, Singapore Airlines e la compagnia australiana Qantas oltre tutte le maggiori internazionali, almeno 24 di queste hanno intenzione di ridurre gli scali all'aeroporto australiano giudicando irragionevole questa tassazione per aiutare il finanziamento dei giochi. La stima delle compagnie aeree, che non escludo

no ripercussioni su tutto il pacchetto turistico, è che il nuovo balzello si ripercuoterà alla fine sul numero di viaggiatori appesantendo anche il costo annuale, valutato in 310mila dollari, che le stesse compagnie devono sostenere per i loro equipaggi. Al coro di critiche è aggiunta, sulla scia di quest'ultima polemica, la voce di riprovazione del presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch, per il quale «sarebbe preferibile dimenticare questa tassa». Samaranch, principale tessitore della scelta di Sydney per il 2000 così com'è stato per Atlanta '96 e lo sarà per i Giochi del 2004 per i quali sono in lizza cinque città tra cui Roma, da qualche tempo non perde occasione per criticare Sydney e i suoi problemi, man mano che la scadenza del 2000 si avvicina, sembrano aumentare anziché diminuire e questo nonostante i ricchi contratti (diritti tv, sponsorizzazioni, royalties varie) assicurati dallo stesso Cio agli organizzatori.



## Varia

### Olimpiadi 2006 Sion si candida per i giochi

La località svizzera di Sion si candida per ospitare le Olimpiadi invernali del 2006. Lo hanno deciso gli elettori del Canton Vallese, dove sorge la piccola città, in un referendum tenutosi questo fine settimana. Il 70 per cento circa dei votanti si sono dichiarati favorevoli alle spese che il Cantone dovrà affrontare per l'organizzazione dei giochi. Sion è circondata da località di sport invernali note come Crans-Montana, Zermatt, Verbier.



## Tennis a Bologna Kuerten e Arazi oggi in campo

Il vincitore di Parigi Kuerten contro l'argentino Charpentier, Hicham Arazi contro Omar Camporese: è quanto riserva il primo turno degli Internazionali di tennis di Bologna. Il torneo si presenta con un cast di giocatori che sono stati i protagonisti degli Internazionali di Parigi. Oltre alla sorpresa Kuerten e al marocchino Arazi (giunto fino ai quarti in Francia) ci sarà anche lo spagnolo Galo Blanco che al primo turno incontrerà Andrea Gaudenzi.

## Baseball A/1: Metà campionato Nettuno in testa

Conferma per la Danesi Nettuno, che chiude il girone di andata con due vittorie e una sconfitta sul Caserta, e taglia il traguardo di metà stagione in testa, con tre lunghezze di vantaggio su Gb Modena e Cariparma. Un Olivares in giornata non, con otto valide concesse in meno di due riprese, ha aperto venerdì la strada della vittoria ai campani, in vantaggio 8-0 a metà del terzo inning. Poi la rimonta dei giocatori del Nettuno.

## Lo scugnizzo diventa il campione di Parigi

Era scritto. Non sappiamo bene dove, ma di sicuro da qualche parte, in qualche sacro libro del tennis, era scritto che Gustavo Guga Kuerten dovesse vincere, insieme, il suo primo torneo e il suo primo Roland Garros. Forse era nella stessa natura di questo torneo che sin dai primi giorni ha cambiato le carte in tavola, le ha incasinate, rivoltate, sparpagliate, ha promosso i bambini e ha bocciato i più forti, ha rinnovato i protagonisti e ha allontanato in malo modo i giocatori più attesi, quelli che i bookmakers quotavano a prezzi stracciati. Di fatto, Guga ha vinto, con merito certo, ma anche con quella fortuna che si appiccica addosso ai predestinati. Il solleva dieci centimetri buoni da terra. Il fa volare sugli ostacoli laddove agli altri non rimane che scavalcarli faticando, se non addirittura passarci sotto. Insomma, Guga è transitato come un vortice su tutta la concorrenza e il match conclusivo, quello per il titolo, è finito per sembrare niente più che il dessert da consumare a stomaco già pieno. Al torneo più prestigioso, sulla terra rossa ben inteso, irrompe così quello che è già, e non soltanto in Brasile, l'altro fenomeno, il talento della terra equatoriale che brilla e stravede per il calciatore Ronaldo ma che esplose anche e ora nel tennis. Una sorpresa preparata a lungo, un po' simile all'irruenza leggera e graffiante di Marcelo Rios, l'altro sudamericano che al Roland Garros è sparito presto perché spremuto da troppi tornei, ben oltre la logica del campo.

Tennis, Open di Francia. Il brasiliano Kuerten umilia in tre set (6-3, 6-4, 6-2) lo spagnolo Sergi Bruguera

# Guga, funambolo carioca spiazza il Roland Garros



Il brasiliano Gustavo Kuerten bacia la coppa dopo la vittoria al Roland Garros

J. Demarthon/Ansa

PARIGI. La sorpresa è stata una vittoria facile, mai in discussione, giunta quasi sull'aria delle precedenti fatidiche. Guga, il brasiliano, ha messo alla porta del Roland Garros quanto c'era di meglio nel tennis da terra rossa, prima Muster, il terribile numero uno, quindi Kafelnikov, il vincitore della passata edizione del torneo, e accompagnando i game di Guga con cori e canti. È una sorpresa, Guga, ma fino a un certo punto. Vantava un'altissima percentuale di vittorie nei tornei sin qui disputati, Gustavo Kuerten, dunque momento opportuno non avrebbe avuto problemi nell'arrivare al suo spirito vincente.

Del resto, ce l'ha, ne è dotato in grande abbondanza. È dono di natura, questo. Gli serviranno in seguito, perché i vincitori del Roland Garros non ritornano mai nell'ombra, tutt'altro. Diventano protagonisti del circuito, entrano nei top ten, dettano legge. È la storia a dirlo, e a 21 anni Guga ha tutto per diventare un campione di questo sport. Il Roland Garros - non dimentichiamolo - è il torneo che ha lanciato Michael Change

Mats Wilander. I due erano poco più che bambini, quando vennero alla Porte d'Auteuil a vincere un titolo che vale un miliardo in lire e forse ancora di più per la storia del tennis. Chang era talmente spensierato e fuori dall'ordinario da permettersi, contro un Lendl schiumante rabbia, persino di prenderlo in giro battendo due o tre palle da sotto, come si fa nei circoli amatoriali.

Wilander non fu da meno. Si sostituì all'arbitro assegnando un punto contestato al suo rivale, ed era quello che lo avrebbe condotto al match point. Debuttare da sconosciuti e guadagnare uno dei quattro titoli più importanti del tennis equivale ad affittare il palcoscenico della Scala, l'intero teatro, loggioni compresi, per ascoltare il primo pianto di un neonato, se non addirittura il primo rutino. Capita a pochi, e quei pochi hanno un che di predestinato. Guga sa dunque che cosa lo aspetta, al termine di questa incredibile galoppata che lo ha portato dritto alla vittoria nel Campionato del Mondo sulla ter-

ra rossa. La dedica più lunga e convincente, quando Guga è stato chiamato ad alzare la Coppa, di fianco a Borg e Vilas, è stata per Larri Passos, il coach, definito «padre, fratello, tutto». E Larri è un tipo davvero inimitabile. L'unico, vero, grande interprete della sceneggiata brasiliana. Egli esorta Gustavo Kuerten con gesti plateali, si percuote la testa quando vuole ricordargli di usarla, si flagella il petto per indicargli di metterci il cuore e picchia il berretto sulla massiccata del Centrale per incitarlo all'elvio.

Larri è il Mario Merlo del tennis brasiliano. Per la vittoria, tutta la stampa brasiliana si è precipitata al Roland Garros. Persino i giornalisti che seguono la nazionale di calcio, in questo torneo premondiale di Francia, sono stati dirottati per un giorno o due sulla nuova stella dello sport brasiliano. Intorno al ragazzo, il tam tam dei primi giorni è diventato rullo, poi fanfara, infine sarabanda. Il Roland Garros ieri pullulava di magliette gialloverdi, di scritte in portoghese, di giornalisti che urlavano ra-

## La legge del numero 16 si impone sul Centrale

La legge del n. 16 ha colpito ancora, la cabala quindi sorride anche se Sergi Bruguera (testa di serie n. 16 del torneo parigino, sconfitto da Kuerten), non lo fa e alza le spalle quando gli si ricorda che mai, nella storia del Roland Garros, un numero 16 ha vinto il torneo: «Non si può essere contenti dopo aver perduto una finale del Grande Slam, ma posso essere fiero di come è andato il torneo, e anche di come ho giocato. Credo anche di dovermi complimentare e felicitare con Gustavo. Ha giocato un match straordinario, io ho senza dubbio aspettato troppo che lui facesse un errore. Non ne ha fatti per nulla. Per me, per il mio gioco, c'era un po' troppo vento, ho avuto paura di perdere dei punti e ho voluto controllare troppo i miei colpi. E per questo che ho giocato un po' corto. Io avevo forse più pressione di lui in quanto favorito, mentre per lui si trattava della prima finale al Roland Garros che io ho vinto due volte. Non mi sono tuttavia sorpreso di vederlo giocare così bene, alla luce degli avversari che aveva battuto in precedenza. L'unica sorpresa se mai è la costanza con la quale ha tenuto alta la qualità del suo gioco».

Daniele Azzolini

Dan. A.

## Pallanuoto play-off: Roma e Florentia eliminate in semifinale Scudetto d'acqua tra Pescara e Posillipo Porzio & Co. ancora una volta favoriti

ROMA. Lo scudetto del campionato italiano di pallanuoto lo giocheranno Pescara e Posillipo. Ieri i campani hanno pareggiato (9-9) dopo la vittoria ottenuta giovedì scorso contro la Florentia e gli abruzzesi sono stati capaci di vincere (12-10) anche lontano dalle mura amiche contro la Roma, seconda forza in campionato. Proprio questo era il match clou delle semifinali tricolori, terminate troppo in fretta per far appassionare la gente. Tutto troppo rapido, tutto senza immagini da regalare al grande pubblico, come la Rai, dopo aver dato conto della stagione regolare in maniera fin troppo puntuale, ha deciso di relegare la pallanuoto ad orari improponibili. La colpa? Delle società, le quattro più in vista, che hanno «occulatamente» rifiutato la proposta di trasmettere gli incontri in diretta. Con queste premesse, ieri sera si è giocato il secondo incontro delle semifinali nella piscina del Foro Italo di Roma? Tutto esaurito? Nemmeno per sogno. Anzi, la maggior parte delle poltroncine fissate sulle tribune, non

ha trovato un padrone. Duemila anime, poco più, per una sfida di fondamentale importanza, almeno per l'Assitalia. Che in acqua ha dimostrato di meritare l'uscita di scena al primo turno. Perché Pescara, dopo essersi aggiudicata la prima sfida, è arrivata al Foro con la consapevolezza che la tranquillità sarebbe stata l'arma in più. Inutili i fuochi d'artificio giallorossi nella prima metà della frazione iniziale. Vittorioso ha portato i suoi in vantaggio quasi subito e, Massimiliano Ferretti non è riuscito a raddoppiare. Un rigore buttato fra le mani di Attolico. Ecco quanto ha fatto l'Ina. Poi ha rimediato reti su reti, sbagliato tutto in attacco e quasi tutto in difesa. Manuel Estiarte (lui sì che non sbaglia un colpo) ha giostrato il gioco abruzzese al meglio, lanciato i compagni verso il versante capitolino e raccolto palloni importanti a centrocampo. Così Mammarella, Pomilio e lo spagnolo hanno mandato in archivio la prima frazione sul 3 a 2. Roma? Totalmente assente. E Pescara, nella seconda frazione, ha preso il lar-

go senza guardarsi indietro. Le quattro reti contro una nei nove minuti di gioco effettivo hanno chiaramente dimostrato quale sarebbe stata la squadra a passare il turno. Attolico, che in azzurro ha vinto e giocato per anni, ha raccolto palloni nella sua rete, ha urlato in faccia ai compagni tutta la sua rabbia. Già, perché tutti, Ferretti in primis, sotto alla porta pescarese sentivano le braccia pesanti, troppo per tirare in maniera decente contro l'ex numero uno Attolico. La partita è tutta qui: Pescara va in finale grazie alla tranquillità interna. Roma, invece, si lecca le ferite e recita il giusto mea culpa. A Napoli, invece, tutto è andato secondo copione. Il Posillipo, che fra l'altro è anche campione d'Europa, ha controllato la Florentia senza penare oltremodo. I fratelli Porzio, Bencivenga e gli altri hanno chiarito subito quali fossero le forze in campo e, alla fine, hanno lasciato sfogare i fiorentini che arrivavano al paria esonodiscesa.

Lorenzo Briani

Sport show alla Fiera di Genova: la rassegna-spettacolo dei campioni si conclude martedì

## Oltre il calcio c'è Spiderman

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Dimenticare il Dio pallone: è questo l'imperativo sportivo del terzo millennio. A cosa giocheranno i nostri figli nel Duemila? Ce lo anticipa la terza edizione di Sport Show, in corso sino a martedì alla Fiera di Genova. Nella cittadella interattiva di 100 mila metri quadrati, tra business e muscoli, tra spettacolo e passione sportiva, vigila il più assoluto parità tra discipline e ricche e povere. Impianti, attrezzature, curiosità, personaggi e pubblico animano quella che è la più grande kermesse italiana dedicata allo sport. Se gli ultimi anni erano le innovazioni tecnologiche a dominare, questa edizione è incentrata sulle novità assolute.

Un intero padiglione, per esempio, è occupato dallo snowboard con una pista sintetica tra sci e spettacolo. All'orizzonte ecco affacciarsi per la prima volta in Italia alcuni sport: il beach rugby con una spiaggia inventata; l'hit ball,

che si gioca all'interno di un parallelepipedo trasparente dove si affrontano due squadre di 5 elementi; il fun ball, un misto di ping pong, badminton e tennis su superfici morbide e con racchette piccole; lo spider man, una specie di free climbing praticabile indossando una particolare tuta in velcro che durante l'arrampicata si attacca ad una parete gonfiabile. L'America, con le sue tecniche e le sue strutture commerciali, bussa alla porta. Trattante l'invasione massa di affari sportivi non sarà facile per la vecchia Europa del pallone, del ciclismo e del tennis. Il football americano, nonostante gli insuccessi europei, si è assicurato un'area vastissima a Sport Show per ricostruire le atmosfere di San Francisco e Dallas. Basterà a farlo sfondare? Poi ecco i passatempi delle aree metropolitane americane diventare sport: street hockey, in-line-skate e skateboard. Come dire slalom e salti, corse folli e capriole assicurate per tutti i parteci-

panti. Il baseball tenta la scalata all'Olimpo dello sport, ma deve battere la concorrenza agguerrita di altre discipline emergenti come il calcetto, l'hockey su prato e la pallanuoto. Il mondo delle palestre affida il suo messaggio promozionale a Chantal Menard, bodyguard e kickboxing di fama mondiale, fisico impeccabile, bionda e attraente; il tennis mette in passerella Nargiso, Furlan, Caratti e Pescosolido; il nuoto Franceschi e Lamberti; il basket le squadre Caviglia Varese, Polti Cantù e Rolly Pistola; il basket schiera Steve Smith, mitica guardia dell'Atlanta Hawks; la pallanuoto si affida alle mani di Agazzi e Toffoli; il paracadutismo estremo si lancia con Patrick De Gayardon; il canottaggio porta acqua al suo mulino con Davide Tizzano; l'aerobica balla con Alexandro Viliardi, campione mondiale della categoria master; le arti marziali schierano Emanuela Piarantozzi, campionessa del mondo; il calcio

ha come ambasciatore Roberto Mancini; l'automobilismo le rosse Ferrari. Ogni sport, insomma, si fa bello agli occhi dei visitatori per conquistare una fetta di mercato, diventare attività olimpica, cercare uno sponsor e fare breccia del mondo economico televisivo. La fiera dello sport è un'immensa pianeta interattivo con piscine, spiagge, montagne, campi di gioco e palestre ricostruite in loco che mettono insieme produttori, consumatori e sostenitori delle singole discipline. Viene quasi da dimenticare che cos'è davvero lo sport nella realtà, con gli eccessi del professionismo e il volontariato del dilettantismo. Per chi guarda al futuro sembra quasi normale dimenticare il passato. In un angolo giace un piccolo padiglione dedicato ai musei dello sport. Lì, in una bacheca, il casco logoro indossato da Fausto Coppi ricorda cos'era davvero l'impresa sportiva.

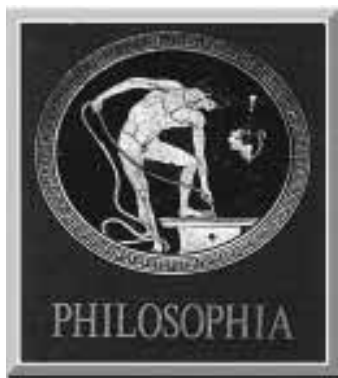
Marco Ferrari



Lunedì 9 giugno 1997

14 l'Unità

LE IDEE



Amy Gutmann della Princeton university sottolinea l'importanza dell'educazione per le società libere

## «La democrazia nasce dall'istruzione che abitua a capire le ragioni degli altri»

Un'attività non solo strumentalmente necessaria, ma che fa parte del concetto stesso di cittadinanza. Il problema di formare dei leader politici che comprendano le proprie responsabilità. L'educazione democratica unico antidoto alla corruzione.

Professoressa Gutmann, i più grandi teorici della democrazia hanno sottolineato l'importanza dell'educazione democratica dei cittadini. Può fornirci un quadro del pensiero classico sull'educazione democratica?

«Sin dagli albori, la democrazia non si è mai basata esclusivamente sul potere della maggioranza. I più grandi esponenti del pensiero democratico classico - filosofi come Rousseau, John Stuart Mill e John Dewey - erano convinti che il potere della maggioranza nascondesse il pericolo di una sua tirannia. Si rendeva, dunque, necessario studiare il modo migliore di affidare alla maggioranza il destino politico di un paese e vedere per quale motivo l'unico modo per riuscirci era far sì che tutti i cittadini venissero educati a conoscere i propri interessi. La democrazia, infatti, si basa sulla premessa che i cittadini conoscano perfettamente i loro interessi. Tale premessa è realizzabile solo se le persone non sono analfabete, se ricevono un'istruzione che chiarisca loro cosa è meglio, sia per se stessi che per la società in generale».

Perché l'istruzione è così importante per la democrazia?

«La mia posizione consiste in un'estensione del pensiero democratico classico, ma con una piccola variazione. L'estensione sta nell'idea che ogni democratico conosca i propri interessi meglio di chiunque altro se ne occupi al suo posto. In questo senso, un democratico rifiuta il concetto di élite; egli è convinto che, sia nella teoria che nella pratica, la gente debba occuparsi in prima persona dei propri interessi. Per questo ritengo che l'educazione sia essenziale per la democrazia. La variazione è la seguente: l'educazione non è solo strumentalmente necessaria alla democrazia (cioè, essa non è solo un mezzo per arrivare alla democrazia), ma fa parte del concetto stesso di cittadinanza. L'educazione rientra nel concetto dell'essere cittadino perché non insegna solo a leggere e scrivere, ma insegna anche determinati valori, che sono appunto i valori democratici. Fra questi c'è, ad esempio, quello del rispetto per coloro con cui ci troviamo in disaccordo, o il cui stile di vita differisce dal nostro; senza educazione e per educazione intendo quella pubblica - tale rispetto non può essere. L'educazione è importante per la democrazia semplicemente perché l'essenza della democrazia sta nella virtù civica. La virtù civica richiede comprensione e rispetto per i modi di vivere degli altri. Senza educazione non può esserci virtù civica».

Nel suo lavoro sul governo della Polonia, Rousseau sembra vedere l'educazione democratica indirizzata alla formazione di patrioti. Lei è d'accordo con questa interpretazione?

«No, io non credo che l'educazione democratica debba essere rivolta



Pierluigi Zolli

alla formazione di patrioti. Vorrei però aggiungere che Rousseau e la sua teoria hanno avuto una profonda influenza sul modo di intendere l'educazione. Nel mio paese - gli Stati Uniti - esiste oggi un movimento caratterizzato da uno spirito molto rousseauiano che, pur non facendo diretto riferimento a Rousseau (forse perché Rousseau non è molto noto all'americano medio), si propone di educare al patriottismo. Sono convinta che si tratti di un movimento minoritario, ma al tempo stesso decisamente pericoloso. Il motivo per cui lo ritengo pericoloso dal punto di vista democratico è che sono convinta che i cittadini debbano conoscere pregi e difetti del loro paese. Virtù civica non significa "il mio paese ha sempre ragione", non significa che sosterrò il mio paese qualsiasi cosa faccia. Virtù civica significa assumersi la responsabilità di fare in modo che il proprio paese si trovi dalla parte della ragione. L'unica forma di educazione alla virtù civica che sia compatibile con l'obiettivo di migliorare il proprio paese è quella che insegna alla gente a pensare in modo critico al proprio paese, al suo ruolo nel mondo e al suo modo di trattare gli altri cittadini. Questa non è affatto un'educazione al patriottismo nel senso rousseauiano del termine. Certo, è importante e necessario sentirsi patrioti nel senso di avere a cuore il proprio paese, perché è lì che ognuno ha maggiori responsabilità e capacità di intervento. In questo senso, dunque, siamo tutti patrioti e se

possediamo un senso di virtù civica dobbiamo sentirci responsabili innanzi tutto di quanto succede intorno a noi, nel quartiere, nello stato e nel paese in cui viviamo».

Non crede che una parte fondamentale dell'educazione democratica dovrebbe riguardare gli uomini politici? E quali potrebbero essere i criteri fondamentali di una tale educazione?

«Sì, educare i cittadini significa anche educare i leader politici. In democrazia, i cittadini diventano leader, ma se l'educazione si rivolge solo ai cittadini comuni, rischia di trascurare l'educazione dei leader. Parte dell'educazione democratica invece deve occuparsi della formazione dei futuri leader della società, affinché essi comprendano esattamente le particolari responsabilità di cui sono investiti proprio in base al maggior potere di cui dispongono rispetto ai cittadini comuni. Ora, se diamo per scontato che il potere corrompe, e che il potere assoluto corrompe in modo assoluto, ci sono diversi principi che andrebbero insegnati a coloro che detengono il potere. Il tutto non si risolve nel seguire semplicemente il volere della maggioranza. Al contrario, questo principio fa parte di un'educazione sbagliata, perché governare un paese comporta necessariamente la responsabilità di guidarlo. Naturalmente, non si tratta neanche di fare tutto quello che si ritiene giusto, senza curarsi dell'opinione altrui. Ci sono, quindi, due aspetti che riguardano l'educazione di un leader

### Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Questa Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo e curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. La domenica 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino a giugno '97 e che impegna contestualmente cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la televisione via satellite e il quotidiano l'Unità. Con questa settimana si conclude la programmazione de «Il Grillo» che ha visto sulla rete generalista (Raitre) - tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 13 alle 13.30 - filosofi e uomini di cultura alternarsi in una discussione con gli studenti di alcuni licei su temi di stringente attualità. Contestualmente sul sito Internet della Emf (<http://www.emf.rai.it>) sono stati pubblicati i testi integrali di alcune interviste.

Inoltre un indirizzo di posta elettronica ha permesso di raccogliere domande e osservazioni sui programmi. Anche a coloro che non hanno potuto accedere a Internet è stata data la possibilità di usufruire di questi materiali. Infatti il lunedì l'Unità ha pubblicato il testo di una intervista attinente ad uno degli argomenti affrontati ne «Il Grillo». Allo stesso tempo la pagina di filosofia sul quotidiano rinvia i lettori ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radio tre suite». La trasmissione - condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti - va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre e proseguirà sino alla fine del mese. Di volta in volta, in diretta con un filosofo e telespettatori, gli studenti, i navigatori su Internet possono prendere parte alla discussione sui temi affrontati nella settimana. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

### Morale e politica fulcro della sua ricerca



Amy Gutmann, nata a Brooklyn, New York, il 19 novembre 1949, è stata prima Assistant Professor (dal 1976 al 1981), poi Associate Professor (dal 1981 al 1986), infine, dal 1987, ordinario alla cattedra di Politica dell'Università di Princeton. Attualmente è Laurance S. Rockefeller University Professor di Politica a Princeton e preside della Facoltà di Scienze politiche. Le sue pubblicazioni includono

l'ampio citato «Democratic education», 1987; «Liberal equality», 1980 e i più recenti, «Democracy and disagreement», 1996 (scritto con Dennis Thompson) e «Color conscious», 1997 (scritto con Anthony Appiah). È curatrice di «Multiculturalism: examining the politics of recognition, democracy and the welfare state», e, con Dennis Thompson, di «Ethics and politics», volume arrivato alla sua terza edizione. Molti suoi saggi di morale e di filosofia politica sono apparsi su riviste come «Ethics», «Philosophy & Public Affairs», «Political Theory» e «Dissent». Amy Gutmann collabora anche con «The New York Times Book Review», con il «Washington Post» e «The New Republic». Il suo insegnamento ad ampio raggio e gli interessi della sua ricerca comprendono la morale, la filosofia politica, l'etica pratica, l'educazione e gli affari pubblici. Ha ricevuto il Bachelor of Arts, magna cum laude, dall'Harvard-Radcliffe College, il Master of Science dalla London School of Economics e il Ph. D. dalla Università di Harvard.

politici, da cui il cittadino comune non appare abbastanza intelligente, o interessato alla propria società democratica, da riuscire a esercitare un controllo sui suoi rappresentanti. Il secondo è ciò che io chiamo l'"apatia" dei cittadini, cioè la sensazione provata da questi ultimi che gli uomini politici siano in ogni caso incontrollabili, che non ci sia nulla che i cittadini possano dire, o fare, per impedire ai politici di fare ciò che vogliono. È proprio questa ricetta per la corruzione: arroganza da una parte, apatia dall'altra».

Esistono rimedi per correggere queste deviazioni?

«L'educazione democratica, se riesce nel suo intento, dovrebbe rappresentare un antidoto sia per l'apatia che per l'arroganza, un antidoto che lavora in modo molto sottile. Per prima cosa, pur non trasmettendo ai cittadini comuni la sensazione che possono fare quello che vogliono, o di essere più potenti di quanto non siano in realtà, l'educazione democratica può fare in modo che essi comprendano meglio cosa sia la politica e che osservino con molta attenzione gli atti dei loro leader politici. Il migliore, l'unico antidoto sia all'apatia e all'arroganza, quindi, è la comprensione, la conoscenza, lo studio. Quello di sconfiggere l'ignoranza di fondo di molti cittadini è un passo importantissimo, che nessuna società democratica ha ancora compiuto con successo. Un altro antidoto alla corruzione è una valida educazione democratica, cioè un'educazione basata sulla filosofia democratica, che insegni ai futuri leader che il politico non è al di sopra della gente comune, se non per le responsabilità che comporta il suo compito di governare e di rendere conto del suo operato alla maggioranza. Parte dell'educazione democratica dei futuri leader quindi sta nel far comprendere loro che dovranno dar conto alla gente di tutte le loro azioni, che la loro capacità di giudizio non è affatto migliore di quella della gente comune, se non per il fatto che essi si trovano in una posizione da cui è possibile difendere il proprio operato in pubblico e che hanno il dovere di difenderlo. La più grande lezione di educazione democratica per i leader politici è quella impartita da Kant quando affermò che la condizione assoluta per qualsiasi azione etica è il suo carattere pubblico, la sua trasparenza. Se non può sostenere l'esposizione alla luce del sole, o lo sguardo del pubblico, allora è necessariamente un'azione corrotta. E l'apparenza della corruzione, e l'apparenza della corruzione in democrazia corrisponde alla realtà della corruzione stessa: essa non può sostenere la chiarezza del controllo pubblico, né attraverso il normale processo decisionale, né attraverso un processo di qualsiasi altro tipo».

### Gli incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational

RAI TRE ORE 13.00

Lunedì 9

Aldo Carotenuto: «L'io e l'inconscio»

Martedì 10

Erri De Luca: «Il disagio giovanile»

Mercoledì 11

Gerardo Marotta: «La moralizzazione dello Stato»

Giovedì 12

Giuseppe Vacca: «Gramsci»

Venerdì 13

Mariano D'Antonio: «Il lavoro che non c'è»

RADIO TRE ORE 21.30

Domenica 15

Pieraldo Rovatti: «Il soggetto e la follia»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

## Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI  
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **167-413.413**

Maurizio Viroli